

2
NUOVO METODO
DI LEGGERE INFRA L'ANNO
TUTTA
LA SCRITTURA
SANTA

Con utilità, attenzione e divozione
*Con molti Avvertimenti necessarj per intenderla
facilmente.*

DI
ONORATO SIMONE
CURATO DI VILLANUOVA,
E ANZIANO
ARCIPRETE DEL MARCO,
TIRATO DAL FRANCESE.

Quotidie scrutantes Scripturas . AA. 17. II.



IN PADOVA, MDCCLVIII.
NELLA STAMPERIA CONZATTI
Con Licenza de' Superiori.



1409978

NUOVO METODO

DI LEGGERE INFRA L'ANNO

T U T T A

LA SCRITTURA

S A N T A.

1

THE

NEW

AND

REVISED

LO STAMPATORE

AL LETTORE SALUTE.

IO era per darvi colle mie stampe le Regole per intendere la Sacra Scrittura, e in punto di metterle al torchio; ed ecco mi viene alle mani ancora il Metodo da leggerla tutta entro l'anno, nel quale distribuisconsi le lezioni del Nuovo, e del Vecchio Testamento da farsi giorno per giorno di ciascun mese. Di che, sì come di cosa bene e diligentemente fatta, e inoltre assai comoda agli studiosi della divina parola, io sonomi compiaciuto e rallegro maravigliosamente; e ancora, che opportuno mi cade, e molto acconcio il farvi ora con queste due operette uno intero, e compiuto dono; il che non potrei altrimenti, se l'una o l'altra di esse mancassemi. Così abbiamo, pare a me, quanto uopo ci è, o almeno in buona e gran parte, per attendere ai Santi libri con più profitto, e men grave fatica. Dio ci conceda tanto della sua grazia, che possiamo ben intendere e meditare, ma; che importa sopra ogn'altra cosa; fare tutto ciò, che quivi ci viene insegnato, che è la sola via da sicuramente navigare il tempestoso mare di questo secolo, e condurci salvi a quel porto tranquillo, ove non s'ha più a temere d'alcun pericolo.



Al Signore il Sig.

A R G O U D

DECANO DI S. MAURIZIO DI VIENNA
PRIORE DI S. SIMEONE DI
BRESSIEU &c.

SIGNORE

Questo piccolo libro, che, per fare il
voler d'alcuni amantiissimi delle Sa-
cre Scritture, io sono stretto a man-
dar fuori, non farebbemi di mano
uscito già mai, s'io non fossi stato assai ben
persuaso, che avesservi a piacere, che esso u-
scisse

scisse sotto 'l vostro nome . Io so , che gli 'n-
 zertenmenti vostri piu famigliari , e le vo-
 stre piu gravi e rilevanti cure , dopo empia-
 ti gli obblighi colla vostra Chiesa , sono il leg-
 gere le sante Scritture , e meditare la legge
 di Dio . E per cio io ho estimado , che ave-
 rebbevi ad esser caro questo metodo altresi ,
 che non è se non una distribuzione , o un or-
 dine per leggere fruttuosamente , cioè con at-
 tenzione e divozione , entro l' anno tutto il
 Vecchio e 'l Nuovo Testamento . Altri qui
 prenderebbe forse a lodare la vostra pietà e 'l
 vostro zelo per tutto cio che concerne l' onore
 di Dio e della sua Chiesa ; ma questa è co-
 sa molto piu grande , che non comporta una
 breve lettera . Io diro solo , che voi siete il
 capo dell' insigne Capitolo di S. Maurizio
 di Vienna , che reputasi la primiera Chiesa
 non di Francia solo , ma di tutta la Cri-
 stianità . E cio non è ne la sua antichità ,
 ne cotesta superba fabbrica , ne le sue pareti
 messe a oro ed azzurro , o le rare ed eccellen-
 ti pitture , che si celebre la fa e magnifica
 e santa ; ma cio sono i suoi ministri santi ,
 che in veggendogli all' altare i sacri misterj
 celebrare e cantare le divine laudi sembra sie-
 no essi anzi Angioli che uomini ; ne si di-
 scerne , che uomini sieno , se non perche cor-
 po e voce hanno ; che il loro cuore tutto è
 in Dio e in cielo . Ma a chi questo grande
 raccoglimento ed attenzione egli s' ha da at-
 tribuire se non a voi , che loro ne date l' e-

*sempio? E come non posson' essi agguagliar-
vi, studiansi almeno a piu potere d' assomi-
gliarvisi. Questo, Signore, è quanto io ho
creduto poter dire senza toccare la modestia
ed umilta vostra. Del resto lascio che Ro-
ma, Parigi, e Vienna, dove del grande va-
lor vostro avete date sì chiare prove, e ne
date continuo, celebrino, come si dee, le
vostre lodi. La debolezza del mio ingegno
non vuole, che io mi metta tant' oltre; so-
lo vi fo certo, che di quanti v' ammira-
no, e onorano, niuno piu di cuore il fa,
ne con riverenza maggiore di me, e bacio
la mano.*

Di V. S.

*Umiliss., Obbedientiss., Obligatiss. Servitoro
Onorato Simone Curato di Villanuova,
e Anziano Arciprete del Marco.*

LI.

LICENZA DELL' ORDINARIO⁷.

B Edino Morange, Prete, Dottore della Casa e Società della Sorbona, Teologo della Chiesa di Lione, Priore e Conte di S. Giovanni fuor le mura di Ginevra, e Vicario Generale nello Spirituale e Temporale dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Camillo di Neufuille, Arcivescovo e Conte di Lione, Primate di Francia, Commendatore degli Ordini del Re, suo Luogotenente Generale nel Governo della Città di Lione, Province del Lionese, Foreste, Beaujollois.

Noi troviamo molto a proposito di fare che si stampi il Nuovo Metodo di leggere infra l'anno tutta la Scrittura Santa; E raccomandiamo caldissimamente a tutti gli Ecclesiastici di questa Diocesi si santa e utile lettura per ogni conto, come mostra molto bene il Sig. Onorato Simone Curato di Villanuova, che n' ha fatto la distribuzione per tutto l'anno. Questo cibo dell' anima nostra dee senza dubbio esser quello degli Ecclesiastici principalmente in tutta la loro vita, affinché se ne sustentino essi prima, e poiche l'avranno, come il pane de' forti, per la loro mente ben digesto, lo dividano ai popoli giusta la capacita e bisogno di ciascuno.

Dat. a Lione li 24. Marzo 1681.

Morange Vic. Gen.

A 4

AP.

APPROVAZIONE.

Io ho esaminato il Metodo per leggere
entro l' anno tutta la Scrittura Santa
con utilita, attenzione, e divozione com-
posto dal Sig. Onorato Simone , e lontano
dal trovarvi cosa contraria alla fede e buo-
ni costumi ; ho ammirato il valore e la bel-
la mente dell' Autore . A Lione li 6. Mar-
zo 1681.

F. Paolo Landry
dell' Ordine de' Predicatori.

L' AUTORE A UN AMICO.

Ecco finalmente, Signore, il Metodo da voi tanto desiderato. Voi solo siete, che fa, che io il do al pubblico, non mi ci avendo, per quante richiese siemmi da gran tempo fatte, potuto muovere altri che voi. E non so vedere che di sì bello abbiate voi ed essi potuto trovarci, onde avessevi poi a piacer tanto, e si aveste ad innamorarvene, come veggiorvi aver fatto. Io certamente ho posto ogni studio a intento che niente manchi di ciò, che il può render facile a chiunque si da a così santa lettura. Ho diviso le lezioni tra i dodici mesi dell'anno, cominciando dal primo giorno di Genajo fino all' ultimo di Dicembre, che è l'anno civile. Vo compartendo e giugnendo la Storia a' Profeti, le Leggi alla Morale, e ciò che è oscuro a ciò che è più chiaro; perchè, nutricando voi l' anima con sì sodo, santo, e salutare cibo, possiate la mente ricreare altresì per le belle cose, che 'ncontrerete ne' strani e maravigliosi fatti degli uomini grandi della Sacra antichità. Il giorno l'ho fatto in tre. La mattina avanti desinare voi leggerete il capitolo del Vangelo, che v'è segnato. Il grande S. Carlo era uso di così fare; ne a questa divina lettura metteasi mai, se non
gi.

ginocchione ed a capo scoperto ; che in tutti i Seminarj s' osserva , e da tutti i buoni Ecclesiastici . Dopo destinato voi leggerete la Storia ; la sera il restante , come a suo luogo il pur vedrete notato . Questa è la divisione , che io ho fatto della Santa Scrittura , e l' ordine , che , come voi sapete , io tengo da piu anni . Non credo io mai , che voi direte , che questa lettura è troppo lunga e grave , perche non potreste dispensare il tempo con piu frutto , ne spendere piu santamente qualche ora del giorno , quando tante ne diamo a legger cose assai meno necessarie e utili . In fine , Signore , tutta la grazia , che io domandovi a voi , e a tutti coloro , che avranno la pazienza di leggere questo Metodo si è , che , se per entro qualche cosa vi troverete , che non vada a gusto e desiderio vostro , vogliate usar carità in perdonare al zelo , che io ho in servirvi , e alla facilità mia , che per amor vostro ha fatto , che io m' esponga all' altrui censura .

PROEMIO

PER L'INTELLIGENZA

DELLA SCRITTURA SANTA.



A Scrittura Santa è la parola di Dio scritta. Eſſo l' ha pubblicata di ſua propria bocca, o per bocca di G. C. ſuo Figliuolo, o de' Profe- ti, o degli Apoſtoli, e ci è ſtata laſciata per regola infallibile d'ogni verita e morale diſciplina. Tra la Scrittura e la Tradizione è queſt' una differenza, che la Scrittura in queſto di- vino libro detto la Bibbia ſi contiene, la Tradizione no, ma da G. C. hannola ricevuta gli Apoſtoli, e da loro di ma- no in mano è venuta a noi, eſſendo det- tata dallo Spirito Santo.

Eſſa divina Scrittura ſi divide in due Teſtamenti, Vecchio e Nuovo; e queſti dividonſi ancora in Libri, Capi, e Verſi, Queſti libri trattano qual di Leggi, qual di Storia, qual di Morale, qual di Pro- fezie.

A 6

Le



Le Leggi de' Giudei sono comprese nel Pentateuco, cioè ne' cinque libri di Mose, e sono

La Genesi,
L' Esodo,
Il Levitico,
I Numeri,
Il Deuteronomio.

La Storia del Vecchio Testamento si contiene

In Giosue,
Ne' Giudici,
In Ruth,
Ne' Quattro Libri de' Re,
Ne' Due de' Paralipomeni,
Ne' Due di Esdra,
In Tobia,
In Giuditta,
In Ester,
In Giobbe,
E ne' Due de' Macabei.

Oltre queste Storie, che sono particolari, ne' cinque libri di Mose vedesi la creazione del mondo, quella dell' Uomo, la di lui caduta, la pietà di Noe, l' Arca, il diluvio, la vocazione d' Abramo, e i suoi viaggi; la rovina di Sodoma, e delle quattro città; la nascita miracolosa d' Isacco, l' ubbidienza di suo padre, e le promesse da Dio fattegli; la Storia di Giacobbe, di Giuseppe e de' suoi fratelli; la crudeltà di Faraone verso gl' Israeliti,

L'uscita loro dall'Egitto, la rovina di quel potente regno, il transito del mar rosso, la dimora per quarant'anni da essi fatta nel deserto, la morte di sì prodigiosa quantità d'uomini condotti da Mosè, la promulgazione della Legge di Dio, la fabbrica dell'Arca e del Tabernacolo, la mormorazione di questi sediziosi contro Dio, Mosè, e Aronne, l'idolatria loro nel culto del Vitello dell'oro, il grande gastigo, che ne venne appresso, ciò che accadde nelle pianure di Moab, il zelo di Finees, la morte di Maria sorella di Mosè, quella d'Aronne sul monte Hor, e quella di Mosè sul monte Abarim, e tant'altre cose, che occorrono andando avanti.

La Morale è compresa

Ne' Proverbj,
Nell'Ecclesiaste,
Nella Cantica de' Cantici,
Nella Sapienza,
Nell'Ecclesiastico,

Nel Salterio, che a ragione può dirsi e profetico e morale, poichè vi si veggono infinite cose, che alla Persona di G. C. convengono, compiute già, e alla Chiesa, o compiute altresì, o da compiersi a suo tempo.

I Profeti sono

Isaia,	Ezechiello,
Geremia, Baruch,	Daniello.

Que-

Questi quattro sono detti profeti maggiori, perchè hanno scritto più degli altri, che sono

Osea,	Nauhum,
Gioele,	Abachuc,
Amos,	Sofonia,
Abdia,	Aggeo,
Giona,	Zacaria,
Michea,	Malachia.

La legge del Nuovo Testamento, che abbiamo ricevuta da G. C. pel mezzo degli Apostoli è contenuta ne' libri de' quattro Vangelisti, cioè di

S. Matteo,
S. Marco,
S. Luca,
S. Giovanni.

Vedevansi ancora la vita, le azioni, e i miracoli di G. C. nostro vero Legislatore fatti per confermare la sua divina legge, la sua passione, morte, e risurrezione &c.

La Storia del Nuovo Testamento è compresa nel volume scritto da S. Luca, in cui si vede il calare dello Spirito S. sopra gli Apostoli, il nascere della Chiesa, e l'ingrandire di lei, il zelo ed instancabile fatica degli Apostoli, il martirio di S. Stefano, la conversione di S. Paolo, e ciò, che fatto ha poi per lo 'ngrandimento della Religione di G. C., la quale avea esso voluto estinguere nel suo primiero nascimento.

La

La Morale, che per noi s' ha a tenere, si contiene nelle Epistole di S. Paolo, che sono in numero 14. cioè

- | | |
|------------------|-----------------------|
| I. a' Romani, | II. a' Tessalonicesi, |
| II. a' Corinti, | II. a' Timoteo, |
| I. a' Galati, | I. a' Tito, |
| I. agli Efesj, | I. a' Filemone. |
| I. a' Filippesi, | I. agli Ebrei. |
| I. a' Colossesi, | |

Inoltre noi abbiamo ancora le Epistole Canoniche, che bellissima e soda Morale contengono.

- I. di S. Giacomo,
- II. di S. Pietro,
- III. di S. Giovanni,
- I. di S. Giuda.

S. Giovanni ci ha lasciato nell' Apocalisse cio, che G. C. gli avea rivelato circa la sua Chiesa e i Fedeli; cio che essa dee patire dal canto dell' Anticristo, e de seguaci di lui; ma le belle vittorie altresì, che questa divina Spesa dee riportare di questi figliuoli del demonio.

Ecco tutti i libri, che il S. Concilio di Trento tiene per Canonici, e vuole, che da tutti i Fedeli ricevansi come dettati dallo Spirito S., il che è contrario agli errori de' Luterani, e Calvinisti, i quali non accettano se non i libri, che sono nel Canone degli Ebrei, quasi la Chiesa Cristiana fosse tutta fiata sotto 'l giogo della Sinagoga. Conoscono nondimeno, e
con-

confessano, che questi libri da essoloro rifiutati come apocrifi contengono una interamente buona e utile dottrina, come si vede nel ragionamento intorno a' libri apocrifi della loro Bibbia.

I Giudei ebbero Sommi Pontefici, Preti, Leviti, e tutti i Sacri Ministri si pe' Sacrificj, si pel servizio del Tabernacolo e del Tempio. Il primiero fu

Aronne,	Joram,
Eleazar,	Iso,
Finees,	Aziaram,
Abisue,	Fidea,
Bocci,	Sudea,
Ozi,	Julo,
Zaraia,	Joanam,
Meraioth,	Azaraia II.,
Amaria I.,	Amaria II.,
Achitob I.,	Achitob III.,
Eli,	Sadoc II.,
Achitob II.,	Sellum,
Achia,	Sobra;
Achimelech,	Eliacim,
Abiatar,	Elcia,
Sadoc I.,	Azaria III.,
Achimaas,	Saraia,
Azaria I.,	Josedec.

Tutti costoro governarono la Religione de' Giudei e le cose sante avanti la cattivita di Babilonia. Dopo il ritorno loro i Sommi Pontefici furono

Giosue,	Joacim,	Elio-
---------	---------	-------

Eliosib,	Manasse,
Jojada,	Onia II.
Jonathan,	Simone II.
Jeddoa, o Jaddes,	Onia III.
Onia I.	Giasone,
Simone I.	Menelao,
Eleazar,	Lyfimaco.

I due ultimi comperarono la sovrana dignità da Antioco Epifane. Essi non erano della stirpe, o famiglia d' Aronne, ma della Tribù di Beniamino; perciò non meritano d' esser messi nella serie de' Sommi Sacerdoti.

Alcimo, *costui appostato*.

Matathia,

Giuda Macabeo,

Gionata,

Simone,

Giovanni Hyrcano.

La Scrittura Santa non parla di coloro, che vennero appresso a quest' ultimo fino alla morte di G. C. nel qual tempo Anna e Caifa erano Sommi Pontefici.

I Giudei sono stati governati da' Giudici fino alla creazione dei Re. Questi Giudici cominciano da

Mose,	Gedcone,
Giosue,	Abimelech,
Ochoniello,	Tola,
Aod,	Jair,
Samgar,	Jefte,
Debora, e Barac,	Abefan,
B	Ahia.

Ahialon,	Eli,
Abdon,	Samuello.
Sanfone,	

Dopo i Giudici vennero i Re;
 Saulle,
 Davide,
 Salomone.

Questi tre regnarono sopra tutte le Tribu; e morto Salomone il regno si divise in due; l'uno de' quali fu detto regno di Giuda formato delle sole Tribu di Giuda e Beniamino; l'altro regno d'Israello consistente nelle restanti dieci Tribu, le quali elessero Jeroboam per loro primiero re.

Re di Giuda.

Roboam,	Joathan,
Abia,	Acaz,
Afa,	Ezechia,
Josafat,	Manasse,
Joram,	Amon,
Ochozia,	Josia,
Athalia,	Joachaz,
Joas,	Joacim, o Eliacim,
Amazia,	Joachim, o Jechonia,
Azaria, o Ozia,	Sedecia, o Machania.

Re d'Israello.

Jeroboam,	Amri,
Radab,	Achab,
Baasa,	Ochofia,
Ela,	Joram,
Zambri,	Jeu,

Joa-

Joachaz ,	Manahem ,
Joas ,	Foccia ,
Jeroboam ,	Facee ,
Zacaria ,	Osce ,
Sellum ,	

I Giudei aveano Sacrificj di piu maniere.

L' Olocausto ,
Il Sacrificio de' Pacifici ,
Il Sacrificio pel peccato .

Queste tre maniere di Sacrificj erano tutte differenti ; e come che varj altri Sacrificj avessero , o per varj giorni , essi a ogni modo si riduceano tutti a questi tre .

Aveano i Giudei ancora diverse feste , la primiera delle quali era

- | | |
|------------------------------------|-----------|
| 1. Il Sabato , | I Giu- |
| 2. Le Neomenie , | dei co- |
| 3. La Pasqua , | mincia- |
| 4. La Pentecoste , | vano le |
| 5. La Festa delle Trombe , | loro fe- |
| 6. La Festa dell' Espiazione , | ste dal |
| 7. La Festa de' Tabernacoli , o la | cader del |

Scenopegia , Sole si-
no alla
stessa o-
ra il dì
vegnen-
te ap-
presso .

La 1. Festa celebravasi ogni sette giorni .

La 2. ogni primo giorno del mese .

La 3. a' quattordici di Marzo in memoria della loro uscita dall' Egitto . Essi mangiavano l' agnello ; e per sette giorni

pane senza lievito, cominciando la matina di Pasqua.

La 4. quaranta nove dì dopo Pasqua in memoria della legge data loro sul monte Sinai.

La 5. in memoria d' Isacco campato da morte, allorache Abramo il condusse sul monte Moria per Sacrificarlo giusta il comandamento avutone da Dio. Queste trombe erano corna di montone, perciocchè Abramo trovò un Montone presosi per le corna nella spine, che sacrificò in luogo d' Isacco. Questa festa faceanla il primo di Settembre.

La 6. li dieci del Settimo mese in memoria del perdono, che da Dio ottennero i padri loro, dell' idolatria, quando essi nel deserto alzarono il Vitello dell' oro, e adoraronlo. In questo giorno s' affliggeano forte.

La 7. faceasi a' quindici di Settembre. Essi stanziavano nelle tende per sette giorni in memoria di tanti anni, che aveanvi dimorato nel deserto.

L'ottava faceanla l' ultimo giorno di Settembre stesso.

Tutte queste feste erano di precetto divino, e i Giudei aveano ad osservarle pena la vita; ma la piu solenne di tutte era la festa del Sabato.

Oltre le dette feste altre n' aveano i Giudei ancora da essoloro ordinate in ringra-

graziamiento di qualche beneficio ricevuto da Dio.

La 1. era quella delle Sorti, e celebravasi li 15. del mese d' Adar, che è Febbrajo in memoria d' essere stati liberati dalla potenza d' Aman per mezzo d' Ester.

La 2. quella delle Encenie, o della purificazione del Tempio in memoria della purificazione fatta da Giuda Macabeo, allorché il Tempio fu profanato da' Gentili.

La 3. pel fuoco sacro mandato loro dal Cielo. Queste due feste celebravansi lo stesso giorno, cioè a' 25. di Novembre, detto Casleu.

L' ultima per ringraziar Dio della vittoria da Giuda Macabeo riportata di Nicanore. Questa festa era li 13. di Febbrajo, detto Adar.

I Giudei avevano anni di due forme, il Civile, e' l Sacro. Il Civile cominciava il primo di Marzo; il Sacro il primo di Settembre secondo l' Abulense.

Essi computavano i loro mesi per lune; e il giorno 15. spesso per essoloro è il primo.

Aveano ancora l' Anno Sabbatico e l' Anno del Giubileo. Il Sabbatico cadea di sette in sett' anni; quello del Giubileo in capo a sette volte sett' anni, cioè ogni 49. anni.

*Espliazione d' alcune parole difficili , che
occorrono nella Bibbia circa i pesi
e le misure.*

Amphora, specie di misura di 80. libre.
I moderni non la fanno che di 56. in circa. La libra era di 12. oncie. In alcuni luoghi, come in Francia è di 16., in altri di 18., e ancor piu.

Argenteus, Moneta che vale una lira, 10. sel. 8. din.

Artaba, Vaso di contenenza di 133. libr., e 4. onc.

Assaron, o *Gomor*, Vaso di contenenza libr. 8.

Cabus, Vaso di contenenza libr. 4. onc. 5.

Cadus, Vaso contenente 25. Pinte di Parigi; la Pinta di Parigi pesa onc. 32., e sarebbe questa Pinta la Guastada de' Toscani, o l' Anghistara de' Veneziani poco piu, o meno.

Calamus, Misura di lungheza di 6. Cubiti, che sono piedi 9.

Chenix, lo stesso che *Cabus*.

Chibrath, Questo apresso i Giodei e un viaggio di mille Cubiti; quello che noi diciamo un miglio. Essi di questi cammini ne poteano far due in giorno di Sabbath, o per passeggiare, o per viaggiare.

Cyathus, Vaso d' un' oncia e due terzi; altramente la duodecima parte d' un Sestiere; noi il diciamo Bicchiere.

Co-

Cobors, Squadra di 600. uomini. La Legione era di dieci Coorti, che fanno 6000. uomini.

Congius, *Chor*, *Chus*, Vaso di 10. libr.

Chorus, *Homer*, o *Chomer*; Misura di due Sestieri secondo i Moderni, o di 800. libre secondo gli Antichi.

Cubit, Misura di 18. pollici, o sic oncie, o d' un piede e mezzo. Il Cubito Sacro era quasi due piedi.

Denarius, Moneta, che vale 7. sol. e 8. din., se essa è d' argento.

Digitus, il traverso, o grossezza del dito pollice.

Drachma, Moneta, che vale 7. sol. e 6. din., o piccoli di nostra moneta.

Epbi è lo stesso che *Amphora*, Vaso di continenza di 80. libr.

Gomor è lo stesso che *Assaran*.

Gressus, o *Passus*. Il passo ordinario è di 2. piedi e mezzo, che sono 30. dita, o pollici; lo straordinario è 5. piedi.

Hin, Vaso di continenza di 13. libr. e 4. onc.

Homer è il *Chorus*.

Iter Sabati, il viaggio, che poteano fare i Giudei in giorno di Sabbath, che è circa due miglia, vedi *Chibrath*.

Legio, vedi *Cobors*.

Metreta, cioè Misura, vedi *Amphora*, *Batus*, o *Epbi*. S. Giovanni dice, che in casa di colui, che fece le nozze in Ca-

na, ove fu G.C., v'avea sei grandi Urne, che servivano alle purificazioni de' Giudei, ciascuna delle quali capiva due, o tre misure. *Capientes singula binas, vel ternas metretas*; e queste misure erano l'*Amphora*, il *Batus*, o l'*Ephi*.

Mina, o *Mna*, era in circa 92. lire di nostra moneta. Noi potiamo chiamar *Mina* la Marca d'oggi di.

Obolus, piccola moneta, la ventesima parte del Siclo, che fa sei Liardi. Il Liardo è piccola moneta di Francia di valore di 3. dinari. Così l'obolo farebbe 18. dinari, o piccoli, che vuol dire un soldo e mezzo Veneziano.

Palmus minor, quattro pollici, o 5. dita piccole.

Palmus major, 12. pollici, o 16. dita piccole.

Pes, piede misura di 12. pollici, o 16. dita piccole.

Satum, misura di farina di 26. libr.e 6. onc.

Sextarius, Sestiere pesa 20. onc. in circa.

Siclus, moneta, vale 30. sol. Si dice ancora *Stater*, o *Tetradrachma*, quattro dramme.

Siclus, specie di piccolo peso, 40. de quali fanno una libra. La corazza di Golia pesava 5000. Sicli, che sono 125. libbre; e i capelli d'Absalonne, quando gli si facea tagliare pesavano 500. Sicli, che sono 5. lib.

Stadium, Stadio. La Lega era composta

sta

sta di 24. stadi, lo stadio di 125. passi, il passo di 5. piedi.

Stater, è il Siclo.

Talentum, I moderni il fanno una Somma di 4627. lire, gli antichi il fanno meno.

Il Talento è ancora un peso di 25. libbre.

Offervisi, che la Libbra, di cui parla la Scrittura non è mai piu di 12. oncie.

FRa Giudei v'aveva due foggie di Religiosi, la cui vita era sommamente austera, santa ed esemplare.

I Nazareni, e i Recabiti.

V'aveva altresì quattro foggie di Sette,

I Farisei,

Gli Essenj,

I Saducei,

Gli Erodiani.

I primi erano una man d'avari, ambiziosi, golosi, e gran nemici di G. C.

I secondi erano empj, dissoluti, quasi Atei. Della Scrittura essi non accettavano che i cinque libri di Mose. Negavano la risurrezione de' morti, ed erano giurati nemici della Monarchia, non volendo conoscere alcun Sovrano.

Gli Essenj erano uomini dabbene; 1. nemici del piacere; 2. amanti della castità; 3. non aveano niente di proprio; 4. servivansi da se senza famigli ne dimestici; 5. erano austeri sopra tutto nel mangiare; 6. Vestivano di bianco; 7. Stavano molto nelle città, che faceva, che non portassero mai danaro; ne altre cose

ne.

necessarie pel viaggio; usavano l'ospitalità principalmente con coloro della loro setta; 8. la mattina faceano lunghe orazioni avanti 'l levar del Sole; e la loro regola proibiva il parlar con niuno, o di niun negozio temporale; 9. dopo l'orazione ciascuno n'andava al lavoro destinato; 10. avanti desinare lavavanfi 'l corpo nell'acqua fredda; 11. apresso si metteano a tavola tenendo maraviglioso silenzio; 12. il Superiore benediceva la tavola avanti mangiare, poi ringraziava Dio; 13. dopo desinare tornavansene al lavoro; 14. non pigliavano a far cosa alcuna, senza comunicarlo a coloro, che aveano cura delle bisogne loro temporali; 15. non si facean lecito donar niente a' parenti loro medesimi senza licenza de' loro superiori; 16. non riceveano niuno fra loro, che non s'avesse provato per quattr'anni; 17. vivevano delle loro fatiche; 18. sostentavano i poveri; 19. studiavano la Scrittura; 20. credevano l'immortalità dell'anima; molti aveano dono di profezia.

Gli Erodiani appunto non si sa che opinioni avessero, ma certamente erano pessime, e s'approssimavano a quelle de' Saducei, eccetto che credeano, che Erode fosse il Messia. La domanda da essi fatta a G. C., se doveasi pagare o no il tributo a Cesare, fa credere, che costoro

tra-

traessero l'origine da Saducei, e odiafferò la Monarchia e i Sovrani.

I Scribi erano i dottori della Legge.

I Giudei stessamente che l'altre nazioni aveano giorni di due maniere, cioè il naturale e il civile. Il naturale è dall'alzare al tramontar del Sole. Il civile od astronomico comprende il dì e la notte, cioè comincia dal tramontare, e va fino al tramontare del giorno vegnente appresso. Così i Giudei celebravano il Sabato e l'altre loro feste. Divideano il giorno civile in otto parti; quattro pel dì, e quattro per la notte. Quelle del giorno diceansi Ore, quelle della notte Vigilie. Ciascuna d'esse parti ancora si divide in tre. Le ore del giorno sono Prima, Terza, Sesta, e Nona. Prima comincia al levar del Sole, e finisce tre ore avanti mezzo dì; Terza finisce a mezzo dì; Sesta tre ore dopo mezzo dì, Nona al cader del Sole. Dunque queste quattr'ore, o parti contengono tre ore per ciascuna, e tutte insieme sono ore dodeci, che formano 'l giorno naturale. Tra queste quattro parti la Chiesa Cristiana ha distribuito le pubbliche preghiere diurne, dette ufficio divino. La notte è partita in altrettante Vigilie. La primiera comincia al coricar del Sole, e termina a ore tre di notte compiute; e di tre in tre ore procedendo
la

la quarta vigilia termina all'apparire del nuovo Sole.

Noi troviamo spesso nella Scrittura Santa il nome di Vigilia. Nell'Esodo è detto, che Dio guardò il campo degli Egiziani la mattina. *Jamaue advenerat vigilia* *Esod. c. 14. v. matutina*. Ne' Giudici pur'è detto Gedeone esser' entrato nel campo de' Madianiti *Giudici incipientibus vigiliis noctis mediae*; sulla mezza notte. In S. Matteo similmente è detto, che G. C. venne a trovare i suoi discepoli la quarta vigilia: *quarta autem vigilia noctis venit ad eos*. S. Luca parlando di cert' uomo ricco, dice, che beati saranno i di lui servi, se, venendo il loro padrone un poco avanti, o un poco appresso la mezza notte, gli trovera vigilantissimi: *Si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia*.

Le ore diurne giovano assaissimo a bene intendere l'ora della condannazione, e della crocifissione di Nostro Signore. Perche in S. Marco abbiamo, che G. C. fu crocifisso l'ora terza del giorno. *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*; e in S. Giovanni, che Pilato il condannò solamente circa l'ora sesta. *Erat autem parasceves Pasche hora quasi Sexta ... tunc tradidit eis illum, ut crucifigeretur*.

Alcuno estima l'uno de' due Vangelisti aver' errato, e che per questo bisogna o emendare S. Marco con S. Giovanni,

ni, e dire *Sexta* in luogo di *Tertia*, o allo 'ncontro emendare S. Giovanni con S. Marco, e dire *Tertia* in luogo di *Sexta*.

Quanto è a me, io dico, che, volendofi avere alla Santa Scrittura e a tutte le parole di lei quella somma riverenza, che l'è dovuta, non ha quí niente da correggere, ne in S. Marco ne in S. Giovanni; e che il primiero nel racontare, che e fa la crocifissione del Salvatore, vuol dir questo, che la terza ora del giorno era per finire, e la sesta, di cui parla S. Giovanni, era per cominciare.

E piu verisimile ancora è l'opinione di coloro, che dicono, che S. Marco facendo G. C. crocifisso la terza ora del giorno, esso intende parlare della sentenza data da Pilato contro di lui, che non fu messa ad effetto che ivi a qualche ora. E certamente di molto tempo ci avra voluto a toglierlo di prigione, e condurlo per tutta la citta fino sopra 'l Calvario, e farlovi morire, e condurlovi con sì pesante croce in ispalla, lui che per tanto sangue già sparso era quasi manco di tutte sue forze.

Santo Agostino dice, che i Giudei col la spada della loro lingua uccifero G. C., allorché come arrabbiati lupi famelici delle dolcissime carni dell' Agnello di Dio, ed affetati del suo sangue non istettero mai di gridare, *tolle, tolle, crucifige eum*, senza pun-

punto commuoversi a sì miserevole spettacolo, si ebbero costretto Pilato, a dar la sentenza contro di lui; che innocentissimo era. Per lo che è assai ragionevole il tenere, che S. Marco parli della condannazione del Salvatore, e S. Giovanni della di lui morte; e così vanno interamente d'accordo amendue.

I Giudei contavano altresì per settimane di tanti giorni quanti le nostre. La Settimana essi chiamavanla *Sabbatum*, in quella guisa, che noi per dire la tal Settimana diciamo la Domenica tale, o diciamo fino al tal tempo vi sono tante Domeniche in luogo di dire tante Settimane. Come per atto d'esempio dalla prima Domenica dopo l'Epifania fino alla Settagesima, o dopo la Pentecoste fino all'Avvento vi s'incontra tante Domeniche. N'abbiamo un'esempio in S. Luca, che parlando del superbo Fariseo dice, *S. Luc.* che digiunava due volte 'l Sabbatho, *Jeju-*
18. *no bis in Sabbatho*, cioè due volte la Set-
v. 12. *timana*.

La Settimana più santa per essoloro era quella di Pasqua, e chiamavanla gran Settimana *Sabbatum*. Da questa Settimana alla Pentecoste ne contavano sette. La prima dicevasi *Sabbatum secundo primum*, la seconda *Sabbatum secundo secundum*, la terza *Sabbatum secundo tertium*, la quarta *Sabbatum secundo quartum*; la quinta *Sab-*
ba.

batum secundo quintum, la festa *Sabbatum secundo sextum*, l'ultima *Sabbatum ultimum*.

Il primo dì della Settimana diceasi *prima* o *una Sabbati*, che corrisponde alla nostra Domenica, il secondo *secunda Sabbati*, lunedì, o feria seconda, il terzo *tertia Sabbati*, martedì, o feria terza, il quarto *quarta sabbati*, mercoledì, o feria quarta, il quinto *quinta Sabbati*, giovedì, o feria quinta, il sesto *sexta Sabbati*, venerdì, o feria sesta. Questo stesso dì sovente si dicea *parasceves*, o preparazione, perche le femmine Giudee apparecchiavano in questo giorno tutto ciò, che pel mangiare, od altro loro era mestiere il Sabato, che chiamavano semplicemente Sabato, o giorno di riposo.

Essi contavano ancora i loro mesi per lune, e ciascun fare di luna era il cominciamento del mese; e questo per loro era una gran festa, e chiamavanla *Neomenia*, come è detto già.

Il primiero loro Mese diceasi *Nisan*, che corrisponde alla nostra luna di Marzo; e questo mese era il principio del loro anno Santo, o Sacro sì del Sabbatico, sì del Giubileo.

il secondo è *Jiar*, Aprile:

il terzo *Suian*, Maggio:

il quarto *Tamus*, Giugno:

il quinto *Abe*, Luglio:

il sesto *Elul*, Agosto:

il settimo *Tbifry*, Settembre, ed è il principio dell'anno civile, ma l'Abulense nol consente per ragione che in questo mese vi s'incontra gran numero di feste, che giustamente meriterebbe il nome di Santo, o Sacro.

l'ottavo *Marchesuan*, Ottobre:

il nono *Casleu*, Novembre:

il decimo *Thebeth*, Dicembre:

l'undecimo *Sebeth*, Gennajo:

il duodecimo *Adar*, febbrajo.

L'anno loro era diviso in Civile, e Sacro, come è detto. Il Civile cominciava a Settembre, il Sacro a Marzo per opinione d'alcuni.

Anni Sacri n'aveano di due maniere, quello del Giubileo, e il Sabbatico. Questo cadea di sette in sett'anni, quello del Giubileo dopo sette volte sett'anni, cioè ogni cinquantesimo anno.

Il primo anno Sabbatico fu celebrato il settimo anno del regno di Giosue, dopo questo grand'uomo ebbe fatto passare il Giordano a tutto 'l popolo, e dopo fatta la divisione della terra di Canaan.

Molti 'nterpetri tengono tutto 'l contrario, e dicono, che i Giudei celebrarono il primiero anno Sabbatico subito entrati nella terra promessa; ma, se essi guardano bene la legge, fie che presto mutino di parere. *Quando ingressi fueritis, dice Dio, terram, quam ego dabo vobis, sab-*

sabbatizes Sabbatum Domino; sex annis feres agrum tuum Septimo autem anno sabbatum erit terræ. Come dunque riposare la terra il Settimo anno, che i sei anni innanzi non s'è coltivata? Ma come coltivarla i Giudei la terra di Canaan, standone essi fuori lontano nel deserto? La cosa è sì chiara, che oltre non è da dirne.

L'anno del Giubileo fu comandato nel tempo medesimo che 'l Sabbatico; egli nondimeno non s'ebbe festeggiato se non cinquant'anni dopo passato il Giordano, e che il popolo Giudeo era posseditore del bel paese di Canaan.

Questi dicevanfi anni di riposo, di perdono, e di remissione; di riposo, perchè nel Sabbatico si restava dal faticare la terra; di perdono, perchè dimetteansi i debiti a' debitori; di remissione, perchè i servi tornavansi alla libertà, e ciascuno nel suo rientrava. Il Sacerdote leggeva la legge al popolo, che non attendeva se non a servir Dio, e a giocondare.

Evvi ancora l'anno Solare e Lunare. Il solare è di 365. giorni, e circa sei ore; il Lunare di 354. La cognizione di queste due maniere d'anni è necessarissima per intender bene le 70. Settimane di Daniello.

Dalla creazione del mondo fino al natale di G. C. si contano sei età.

C

La

La primiera da Adamo fino alla fine del diluvio 1657. anni.

La seconda comincia da quest' anno 1657., e termina al 2113., ed è 457. anni, che fu il tempo della vocazione d' Abramo, e della morte di Tare suo padre.

La terza da quest' anno 2113. fino all' uscire del popolo dall' Egitto, che fu l' anno 2545., e comprende 436. anni.

La quarta comincia l' anno 2545., e finisce l' anno 3027., che Salomone pose i primieri fondamenti del Tempio, e comprende 479. anni.

La quinta da quest' anno 3027. fino alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio fatta per Nabucodonosor, e alla cattivita del popolo, che fu l' anno 3446., e comprende in circa 424. anni.

La sesta da quest' anno 3446. fino al 4051., che fu quello del nascimento del Salvatore, e comprende 605. anni.

La settima da questo ineffabile nascimento del Salvatore medesimo, che andra fino alla fine de' secoli, allorache esso vera a giudicare tutti gli uomini, non a ragione dell' eta e degli anni, che avranno vivuto, ma dell' uso buono, o cattivo, che essi n' avranno fatto.

L'ottava ed ultima eta fie dalla fine de' secoli per tutta l' eternita, che gli eletti si godranno glorificati con Dio in cielo, e i reprobì tormenteranno nell' inferno.

I Giu-

I Giudei avevano più maniere di Sacrificj. I principali erano l'Olocausto, il sacrificio de' Pacifici, il sacrificio pel peccato.

Colui, che offeriva un'Olocausto dovea sciegliere la vittima che fosse maschio, e senza difetto. Egli la presentava alla porta del Tabernacolo, metteva le mani sopra 'l capo di questo animale, che aveagli a servire per l'espiazione de' suoi peccati, e rendergli Dio propizio. I sacerdoti raccoglievano il sangue, e spargevano intorno l'altare. Dopo scorticata la vittima, tutte le membra di lei separavano, e a uno col capo e l'interiora sovrapponevano l'altare, ove innanzi le legna eran disposte. Appresso si lavavano i piedi e l'interiora di essa vittima, e s'univano insieme col resto, che tutto per fuoco veniva consumato, acciò l'odore del sacrificio placasse Dio, e all'offerente pietoso il facesse.

Se l'olocausto era d'uccelli; che piccioni o tortole volean'essere; il Sacerdote faceva solo giocciolare il lor sangue sopra l'orlo dell'altare. Dopo pelatigli, le penne e'l piccol gozzo ponea dove raccoglievan le ceneri del sacrificio; poi sventrava gli uccelli, gli nettava dentro bene, e metteagli sul fuoco per consumargli.

L'olocausto cominciava sempre la sera, e bruciava a tutta notte. Il fuoco

destinato agli olocausti avea continuamente ad ardere ; per lo che i Giudei aveano segnato un certo giorno dell' anno verso 'l fine di Settembre, che tutti gli abitanti di Gerusalemme dovessero portar legna al Tempio pel mantenimento d' esso fuoco , il qual giorno diceasi *Xyloforia* ; parola greca formata di *Xylon* e *fero* ; festa ad essoloro molto celebre .

Il Sacrificio de' Pacifici era a questo modo . Si presentava una vittima maschio , o femmina senza macula ; e chi l' offeria metteva sul capo di lei le sue mani per l' espiatione de' suoi peccati . Ella s' amazzava all' entrare del Tabernacolo , e 'l Sacrificatore spargea circa l' altare il sangue di lei , senza punto o poco serbarne , come del grasso altresì , che 'nteramente bruciavasi ; con ciò sia cosa che il mangiar del sangue o grasso a' Giudei rigorosamente si vietasse ; grasso dice di quello intorno l' interiora , non di quello attaccato all' altre parti dell' animale . Questa vittima si facea in tre ; Una parte offeriassi a Dio , che per fuoco tutta quanta rimaneva consumata ; l' altra era per uso de' Sacerdoti , la terza per chi offeriva il Sacrificio . Era proibito mangiar le carni fuori del Tabernacolo .

Il sacrificio in rendimento di grazie , o per adempiere alcun voto , consisteva in offerire del pane senza lievito impastato coll'

coll'olio, del fiore di farina cotto al forno, delle piccole focacce coll'olio, cinque pani freschi col lievito, uno de' quali era del Sacerdote, che stava in ufficio. Ed è da notare, che non solo i Sacerdoti, ma i laici ancora, e tutti coloro, che mangiavano carni del sacrificio, od altro, che offerto fosse, doveano esser puri, se non voleano morire.

Il Sacrificio pel peccato non era punto inferiore a quello de' Pacifici; perche come aveavi peccati di piu qualita, v'avea altresì piu qualita di vittime giusta l'essere del peccato, e di colui, che lo avea commesso.

Se un Sacerdote per grazia d'esempio avesse peccato contro la Legge, e col suo peccare non solo avesse scandalizzato il popolo, ma a malfare condottolo similmente, esso avea ad offerire un vitello senza difetto alla porta del Tabernacolo, sopra il di cui capo metteva le sue mani per l'espiazione del proprio peccato. Dopo averlo ucciso portava del di lui sangue nel Tabernacolo, e ne spruzzava sette volte il velo del Santuario col suo dito, immergendolvi tutto altrettante fiato. Poi d'esso sangue ne metteva ancora sopra i cantoni dell'altare de' profumi, e il resto spandea a pie dell'altare degli olocausti, sopra 'l quale ardeva il grasso, e alcune altre parti della vittima, ma la pelle, il

capo, i piedi, e l'interiora andavanfi a bruciare fuori del campo, o fuori della città.

Similmente, se tutto 'l popolo avea peccato, offeriasì un vitello, e gli Anziani poneanvi le mani sul capo, per far portare alla vittima la pena loro dovuta; e a tutto 'l popolo pel peccato commesso; nel resto faceasi lo stesso, che era uso di farsi nel sacrificio pel peccato de' Sacerdoti.

Se i principali, o capi del popolo avean peccato, s'offeriva un becco senza difetto nel luogo stesso, che s'amazzavano le vittime degli olocausti.

Se un privato peccava, offeria una capra, o una pecora nella sudetta guisa, e pregato che avea per lui il Sacerdote gli era perdonato il suo peccato.

Chi udiva spergiurare, o risapea, che alcuno avesse spergiurato, era tenuto, se il conosceva, dinunziare lo spergiuratore, altramente egli faceasi tanto reo quanto lo spergiuratore medesimo, ne il suo peccato gli si dimetteva, che e' non avesse offerto una pecora giovane, o una capra. E se costui era sì povero, che e' non avesse da offerire l'uno ne l'altro, se ne sciogliea per l'oblazione d'un pajo di tortole, o di piccioni, o di sola farina, senza olio e senza incenso.

E' da osservare, che non già mai offeriasì n-

si'ncenso, ne olio nel Sacrificio pel peccato. Se alcuno offeriva sacrificio a Dio, o altro, e mancava a qualche formalità, dovea per ammenda di suo fallo offerire un montone del valore di due sicli.

Chi violava la legge con animo deliberato dovea offerire un montone senza difetto.

La femmina, che levava del parto, dopo purgata al modo per la legge prefisso, n' andava al tempio, e all' entrare del Tabernacolo offeriva il suo sacrificio, cioè un' agnello d' un' anno in olocausto, e un piccione, o una tortola pel peccato. E se essa era a tal povertà, che non avesse di che comperare un' agnello, offeriva due tortole, o due piccioni, uno in olocausto, l' altro pel peccato.

Il modo di purgarsi posto dalla legge alla partoriente era questo. Se faceva maschio, essa era immonda sette giorni, e l' ottavo circoncideasi 'l bambino; e teneasi ella nondimeno in sua camera trenta tre giorni per finire di purificarsi, senza punto poter comunicare col marito, o con alcun' altro di sua famiglia, se non con coloro, che al tutto erano necessarij al di lei servizio. Le si proibiva rigorosamente l' entrare al tempio, o toccar cosa che sie di santo, fino compiuti i giorni della sua purificazione. Se faceva femmina, le s' addoppiava 'l tempo della pu-

rificazione; concio sia che essa fosse impura due settimane, e stavasi sessanta sei giorni nella sua purificazione.

Chi era sanato dalla lepra avanti poter' usare cogli altri, dovea offerire due passere vive, una delle quali era sacrificata in vaso di terra sopra dell' acqua viva, cioè di fontana, o di fiume. L' altra passera il Sacerdote intigneala nel sangue dell' uccisa con un pezzo di legno di cedro, d' isopo, e una piccola pezza di scarlato, colle quali cose aspergea sette volte di questo sangue l' uomo, che avea a purificarsi, poi lasciavasi volar via la passera rimasa viva. Apresto quest' uomo lavava i suoi panni, radeasi tutto 'l corpo, e in tal guisa purificato rientrava nella società degli uomini. Nondimeno nogli si permetteva l' andare al Tempio, che dopo offerto il sacrificio stabilito per la legge.

Ivi a otto giorni fatte queste cose offeriva due agnelli immacolati, e una pecora d' un' anno, e della farina impastata coll' olio, e uno sestiere d' olio puro. Il Sacerdote, uccisa la vittima pel peccato, tigne il suo dito nel di lei sangue, col quale toccava lo stremo dell' orecchio, del pollice della mano e del destro piè di quest' uomo. Poi prendea dell' olio offerto, e ne versava nel concavo della sua mano sinistra, e v' intigne col dito, e n' aspergea sette volte davanti al Signore, e il rimanen-

nente esso il versava sopra le medesime parti, che del sangue erano tocche, cioè sullo stremo dell'orecchio, del pollice della mano e del piè destro, e sul di lui capo spargeane. Poi pregava per lui, offeriva questo sacrificio pel peccato e l'olocausto coll'altre obblazioni, e in tal guisa l'uomo era purificato. E se l'uomo era povero, ne avea onde trovare i due agnelli e la pecora, bastava ne offerisse uno solo coll'olio e la farina.

Quando Dio volle consecrare Aronne e i suoi figliuoli in servizio del Tabernacolo, essi offerirono in sacrificio un vitello pel peccato, e due montoni, uno in olocausto, l'altro per la loro consecrazione. Mose intinse il suo dito nel sangue di queste vittime, e fregò lo stremo dell'orecchio, del pollice della mano e del piè destro di suo fratello, e de' quattro suoi nipoti, e comandò loro da parte di Dio di starsene sette giorni in orazione davanti alla porta del Tabernacolo, e non ne uscire per tutto questo tempo sotto pena di vita. Dopo i sette giorni Aronne e i suoi figliuoli offerirono un vitello pel peccato, e un montone in olocausto; e il popolo offerì un becco pel peccato, un vitello e un'agnello d'un'anno in olocausto, un bue e un montone pel sacrificio de' pacifici con fiore di farina impastata con olio. Aronne s'accostò all'altare,

re, offerse tutti questi sacrificj, pregò per se e pel popolo, entrando con Mose nel Tabernacolo, e benedisse il popolo con queste parole: *Che il Signore vi benedica e vi conservi, e abbia misericordia di voi, che il Signore rivolga verso voi il suo volto, e vi dia la sua pace.* Allora Dio mandò fuoco da cielo, che consumò il suo olocausto; e da indi innanzi sempre i Giudei con molta cura il conservarono, loro essendo proibito con pena di vita di servirsi d' altro fuoco; il qual comandamento Nadab e Abiu trascurando, loro da Dio venne fuoco, ed ebbegli divorati. Questo sacro fuoco durò fino alla prigionia di Babilonia, che Geremia e gli altri Sacerdoti nascoferlo in un pozzo; e al ritorno di Babilonia fu trovato dal santo Sacerdote Neemia, non già in guisa di fuoco, ma d' acqua grassa, della quale i sacrificj s' aspersero, e, come apparve il sole, miracolosamente accesi l' fuoco tutti gli arse.

Dopo offertisi questi sacrificj per la consecrazione d' Aronne, Mose fecelo venire lui e i suoi figliuoli alla porta del Tabernacolo in cospetto del popolo, fece che tutte le vestimenta loro spogliassersi, e lavati che ebbe i loro corpi, esso rivestì Aronne degli ornamenti, che aveagli preparati, che non erano che per lui solo, e per coloro, che dopo di lui alla suprema

ma

ma dignita verrebbero. Il primiero di questi ornamenti era una veste di pannolino simile a nostri camici, ma senza veruna piegatura. Il secondo era la veste color di giacinto, o azzurro cilestro a piè della quale eran' appiccati settantadue piccoli sonagli fatti a melagrana indorati, che, procedendo il Sacerdote all' altare, gratissimo suono rendeano. Il terzo era l' Ephod, che era un ricco pezzo di drappo a ricamo, che non andava che a mezza vita, chiuso da' lati, ne s' apriva che da alto, poi chiudeasi con due uncini, dove erano due pietre preziose di maravigliosa e rara bellezza e grandezza, in cui erano descritti i nomi de' dodici figliuoli di Giacobbe, che sono i Patriarchi o Padri delle dodici Tribu. Sopra quella da man destra vedeanfi i nomi di Ruben, di Simeone, di Dan, di Nefali, di Giuda di Gad; sopra quella da man sinistra i nomi d' Aser, d' Isacaar, di Zabulon, di Beniamino, d' Efraim, di Manasse: Questi due ultimi furono messi l' uno in luogo di Levi, che non ebbe niuna parte nella terra di Canaan, l' altro in luogo di Giuseppe.

Nel davanti dell' Ephod eravi uno spazio d' un piè in quadro empito d' un pezzo di ricamo detto il pettorale ornato di dodici pietre preziose divise in quattro ordini, ciascuno di tre pietre. Nell' ordi-

ordine primiero eravi un Sardónico, un Topazzo, uno Smeraldo; nel secondo un Rubino, un Jaspide, un Zaffiro; nel terzo un Ligurio, un Ametista, un Agata; nel quarto un Grisolito, un' Alabastro, un Berillo col nome di ciascun figliuolo di Giacobbe giusta l'ordine e maggioranza loro.

Nel mezzo di questo pettorale infra le pietre preziose eravi una lametta d'oro con queste parole, *Urim, & Thumim*, dottrina e verità. Il quinto ornamento del sommo Sacerdote era una bellissima e ricchissima cintura di ricamo. Portava in capo una bella mitra, cui era affissa una lamina d'oro col motto, *Sanctum Domino*, la Santità è del Signore.

Oltre questi superbi ornamenti ven' avea di quelli altresì, che a lui, cioè al sommo Sacerdote erano comuni cogli altri; cioè i calzoni, una veste di panno lino, una cintura color vario, una beretta di pannolino con varie piegature e ripiegature.

Quando un Levita consecravasi al Signore primieramente dovea purificarsi. Offeriva un bue in olocausto alla porta del Tabernacolo, e un' altro pel peccato; e quivi tutto'l popolo essendo unito, i Capì poneano le loro mani sovra la testa del Levita, come sopra una vittima, che essi offeriano al Signore; poi il Levita met-

mettea le sue mani sopra 'l capo de' due buoi, che appresso sacrificavansi.

I Leviti non poteano entrare nel loro ufficio se non di venticinque anni cominciati, e ministravano fino dopo i cinquanta. Era loro proibito intrametterli in niente, e chiamavansi l'eredita del Signore.

Il sommo Sacerdote non entrava che una sol volta l'anno nel Santo de' Santi per purificarlo, che era li dieci di Settembre. Allora offeria un vitello pel peccato, e un montone in olocausto. Metteasi i calzoni, la tonaca, la cintura, e la mitra di lino, che era l'abito ordinario de' preti. Il popolo presentavagli due buoi da esser' offerti, l'uno pel peccato l'altro in olocausto.

Dopo fatta la sua preghiera egli metteva i due buoi alla porta del Tabernacolo, o del Tempio per mandar le sorti qual di due avesse a sacrificarsi a Dio pel popolo, e qual mandarli al deserto. Poi sacrificava il vitello, pregando per se e per la sua famiglia, metteva carboni di fuoco santo nell' incensiere, prendea un pugno di profumo, che bruciava nel Santuario per rendersi Dio favorevole, ed assicurarsi dalla morte; poi intingeva il suo dito nel sangue sette volte, e ne bagnava altrettante volte il Propiziatorio da oriente; poi sacrificava il becco pel peccato, portava il sangue nel santuario, e v' in-

intigne col dito altresì sette fiato e bagnava sette fiato il propiziotorio da occidente .

In questa guisa si purificava il Santuario, quando il sommo Sacerdote entrava nel Tabernacolo a pregare per se e pel popolo . Il popolo dovea ulcir fuori, ed esso spandea il resto del sangue del vitello e del becco circa gli angoli dell' altare del Tabernacolo dopo averlo bagnato sette volte col suo dito .

Purgato così il Santuario, l' Altare, e l' Tabernacolo, il Sacerdote offeria davanti a Dio quello de' due becchi, che era rimasto vivo; poneagli le mani in capo, confessava i peccati del popolo, ed avviava il becco nel deserto, avendolo avanti carico di scomuniche e d' imprecazioni, accio venisse divorato dalla prima fiera, che il trovasse; e così il povero animale portava la pena dovutasi a' peccati del popolo .

Fatte tutte queste cose, il sommo Sacerdote rientrava nel Tabernacolo, lasciava le sue vesti, ripigliando le vesti ordinarie, e usciva per andar' ad offerire l' olocausto del vitello e del becco per se e pel popolo fuori del campo, o della città .

Del sacrificio pel peccato altri fuorchè l' prete non ne partecipava; e del sacrificio de' pacifici chi l' offeriva aveane la sua parte; ed era comandato gravissimamente, che le carni mangiassero lo stesso dì, o la

o la mattina vegnente apresso, e punto o poco non se ne ferbasse pel terzo giorno. I preti mangiavanle nel Tempio, i laici nel recinto.

Il Sacrificio della gelosia era per isperimentare la lealta della femmina verso 'l marito. Questi, se sospettava; come si fosse ragionevole o no il sospetto; che la donna gli avesse fatto torto, menavala davanti al sommo Sacerdote, e offeria per effo lei un sacchetto di pura farina d' orzo, senza olio ne incenso. Il Sacerdote presentava la farina al Signore, tenendo in mano un vaso di terra pieno d'un' acqua santa, nellà quale metteva un poco di terra per effo raccolta d' in sul pavimento del Tabernacolo o del Tempio. Poi scopriva il capo alla femmina, e poneale in mano questa misura di farina, e tenendo effo il vaso dell' acque dalla Scrittura dette amarissime sopra cui tante maladizioni avea mandato, dicea alla femmina che confessasse 'l vero, usando queste parole: *Se è vero, che tu abbia osservato la fede al tuo uomo bevi arditamente l' acque, che io ti porgo, che per amare che elle sieno elle non ti potranno nuocere, ma se in contrario tu gli sei stata infedele, vivi pur sicura, che tutte le maladizioni, che io ho proferte, non istaranno a raggiugnerti, e gli effetti loro saranno funestissimi; perche tu sarai maladetta da Dio, che fara marcire la tua*

tua coscia, e in guisa enfiare il tuo ventre, che crepera. Entrino dunque le sue acque nel tuo ventre, che enfiando crepi, e la tua coscia marcisca; a che la femina rispondea Amen Amen.

Tutte queste maladizioni il Sacerdote scriveale in una pergamena, e coll' acque dell' amaritudine, che alla femmina dava bere, subito cancellava. Essa rendeagli la farina, che continuo avea tenuto in mano; il Sacerdote la presentava a Dio sull' altare, e gettavane un pizzico nel fuoco; poi il marito e la femmina ritiravansi aspettando l' effetto del loro sacrificio e di queste acque.

Se la femmina era innocente, e 'l marito aveffela accusata per mera gelosia, senza glien' avesse ella dato cagione, le acque lontano dal nuocerle, rendeanla anzi feconda, posto che essa per avanti fosse sterile, ove, se era colpevole, non andava guari, che sentia gli effetti del suo fallire. Di cio, che s' accadeffe all' adultero, la Scrittura Santa al tutto non ne parla, ma s' è da credere, che Dio nol lasciasse impunito, e siccome esso era piu colpevole della sua donna, maggiore dovesse essere il di lui castigo.

Quando un Nazareno avea finito 'l tempo del suo Nazareato, si presentava alla porta del Tabernacolo, offeriva a Dio due agnelli uno maschio in olocausto, l'altro fem-

femmina pel peccato, e un montone pel Sacrificio de' pacifici, del pane senza lievito fatto coll' olio, ed empiea l' altre cerimonie, e così era dimeſſo dal ſuo voto, e potea bere vino, mangiar' uva, e altre frutta, che ſtante il ſuo Nazareato erangli proibite.

I Giudei offeriano ciaſcun giorno due agnelli in olocauſto, tutti e due d' un' anno e ſenza difetto; uno la mattina, l' altro la ſera con un gomor di fiore di fine farina, e tre ſeltieri di vino. Queſto ſacrificio eſſi il chiamavano *juge ſacrificium*, o *holocauſtum ſempiternum*. Il primiero di queſti ſacrificj era in levar il Sole, l' altro in tramontare.

Il Sacrificio dell' agnello paſquale ſi pare d' ognaltro il primiero, percióche e fu ordinato in Egitto, innanzi che il popolo n' uſciſſe. Era dunque comandato a Giudei, che ciaſcuna famiglia a' dieci di Marzo; da eſſi detto Niſan; toglieſſe un' agnello, od in mancanza un capretto maſchio d' un' anno immacolato, e' l' ſerbaſſero fino li quattordici la ſera, l' uccideſſero, e dopo averlo nettato bene, tutto 'ntero arroſtiſſerlo, e' i mangiaſſero con pane azimo e lattughe ſalvatiche. Il doveano mangiare col baſtone in mano, ſucinti le reni, co' calzari in pie, frettoſamente, come chi avaccia il dipartire. Egli era proibito al tutto romperne

D

al.

alcun' osso, e serbarne porzione veruna pel dì vegnente appresso, e non bastando quegli della famiglia a mangiarlo tutto, s' avea a chiamare i parenti, o vicini, o gettare in fuoco ciò che rimanea. I soli Giudei poteano partecipare di questa mensa, ne si facea essa se non nella sola città di Gerusalemme. Ogni sabbato essi offeriano due agnelli d' un' anno immaculati, due gomor di fiore di farina impastata con olio, e del vino, senza parlare del sacrificio perpetuo.

Nelle Neomenie, cioè il primiero giorno della luna, essi offeriano un' olocausto di due vitelli, un montone, e sette agnelli d' un' anno immaculati, della farina impastata con olio, e del vino.

Similmente da Pasqua offeriano lo stesso sacrificio, e ne sette giorni, che mangiavano pane senza lievito. Da Pentecoste offeriano sette perfetti agnelli d' un' anno, un vitello e due montoni in olocausto, un becco pel peccato, e due agnelli d' un' anno, pei Pacifici. Per la festa delle Trombe offeriano in olocausto un vitello, un montone, e sette agnelli interi d' un' anno, e un becco pel peccato. Oltre 'l sacrificio delle Neomenie, e 'l sacrificio perpetuo offeriano il medesimo sacrificio per la festa dell' Espiazione.

Per la festa de' Tabernacoli, o della Scenopegia offeriano tredici vitelli, due mon-

montoni, quattordici buoni agnelli d' un' anno in olocausto, e un sacrificio pel peccato. Si come questa festa durava sette giorni, ogni giorno offeriano i medesimi animali, eccetto il numero de' vitelli, che scemava ogni giorno d' uno, fino si riduceano a sette: perche il giorno primiero dopo la festa sen' offeria dodici, e cosi mancando di mano in mano.

Per la festa della Radunanza s' offeria in olocausto un vitello, un montone sette agnelli senza magagna d' un' anno, e un becco pel peccato.

Il Sacrificio della giovenca rossa, non si puo dire propriamente sacrificio; per cioche egli non si facea altro, che, ammazzato quest' animale, bruciarlo colla pelle, il sangue, e lo sterco insieme. Vi si gettava per entro legno di cedro, d' isopo, e qualche pochi filetti di lana colore chermisi. Poi in un gran vaso raccoglieansi le ceneri, che mandavansi in tutte le citta della Palestina affinche sene servissero nelle purificazioni.

Il modo di purificarsi era questo. Chi avea contratto qualche impurita gettava un pizzico d' esse ceneri in acqua corrente, lavavasi entro le mani, stava separato dagli altri fino la sera, ed era purificato. Lo stesso s' usava di fare con chi avesse toccato qualche cosa d' immondo.

I Giudei manteneano del pubblico quan-

tita di mandre, di buoi, di vacche, di becchi, di capre, di montoni, di pecore pei sacrificj ordinati per la legge, e cio importa la parola *armentum*.

Questa moltitudine di sacrificj fu ordinata per Mose a piè del monte Sinai il primo mese del second' anno dopo l' uscita dall' Egitto, e cio per piu ragioni. Primieramente per mostrare, che Dio non volea essere onorato solamente con un culto interiore e tutto spirituale, ma esteriore ed apparente altresì. Ancora affinché il popolo Giudeo dalla pigrizia e dall' idolatria interamente si ritraesse, alla quale pel lungo stare fra gli Egiziani volgea non poco, e che similmente co' Cananei, e co' Gentili avea a usar poi. Ancora perche risplendesse la maestà, la grandezza, l' eccellenza, il valore immenso del sacrificio della croce, che tutte le ostie legali strigne in se, e le supera infinitamente, e insieme di quello dell' Eucaristia, che è tutt' uno, ne tra effi altra differenza v' ha fuorchè quivi fu spargimento di sangue, che qui non è. Di questo gran sacrificio dell' Eucaristia Dio dice a' Giudei per Malachia: „ Io sono annoja-
 „ to di voi altri, non istatemi a venire
 „ con costesti sacrificj, non togliero dono
 „ di man vostra, poiche per tutto 'l mondo ostia pura e santa mi si offre, nel-
 „ la quale sola io tutto compiacciomi.

Non

Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, & munus non accipiam de manu vestra, in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. Finalmente ancora accio i preti della nuova legge intendano quanto grandi vogliono essere i preparamenti interiori ed esteriori, accostandosi a celebrare i divini misterj, la mondezza del cuore, la decenza dell' altare e degli ornamenti, lo studio delle regole cerimoniali, la diligenza in osservarle, con cio sie cosa che per un solo difetto di questo genere, da molti non creduto ne anche peccato grave, Nadab ed Abiu, come abbiamo veduto, si aspra pena portassero.

Malact. 2.
v. 10. 11.

Il Tabernacolo, dove offeriansi questi sacrificj, ordinato da Dio a Mose, che il fabbricasse giusta 'l modello mostrato- gli sul monte, era trenta cubiti lungo; dieci largo, e dieci similmente alto. Divideasi in due parti. La primiera e piu riposta si dicea *il Santo de' Santi*, e non avea che dieci cubiti pel lungo; la seconda n' avea venti, e diceasi semplicemente *il Santo*. Queste parti erano separate per gran veli tessuti di lino fine color di porpora, di chermisi, e di giacinto. Nel Santo de' Santi niuno, nemeno i preti, potea entrarci, eccetto il sommo Sacerdote una sol volta l' anno, come è detto, il dì della festa dell' Espiazione.

In questa parte non v'era se non l'Arca e 'l Propiziatorio colle due tavole della Legge chiuse in essa Arca. Nell'altra parte, che era come l'entrata del Tabernacolo, che risguardava l'oriente, v'era il candelliere dell'oro, la tavola de' pani della proposizione, e l'altare de' profumi. Qui altri non entrava fuorché i preti, e i Leviti; e il davanti era chiuso per gran veli appiccati a colonne di bronzo indorato per toglierne la vista ai laici.

Questo Tabernacolo era posto in mezzo ad un recinto di tappezzaria di forma quadrata, lungo cento cubiti, largo cinquanta, entro cui stava il popolo a far'orazione, ed assistere a' sacrificj. Le tappezzerie erano sostenute da cinquanta colonne tutte di bronzo alte cinque cubiti, che fanno sette piedi e mezzo. Venti di esse erano al lato contro mezzo dì, altrettante al lato contro settentrione, le restanti dieci contro occidente.

La Sacra Arca era lunga due cubiti e mezzo larga e alta uno e mezzo fatta d'un legno incorruttibile detto Setim, coperta dentro e fuori di lame d'oro, che punto il legno non si vedea.

La tavola de' pani della proposizione similmente era indorata, lunga due cubiti, larga uno, alta uno e mezzo. Ogni Sabbath metteanvisi sopra dodici pani senza lievito fatti di fiore di fine farina sei

per

per parte uno sopra l' altro con un bacio d' acqua pieno di profumi fumanti. Questo pane mutavasi ciascun Sabbatho, e si metteva il nuovo. Quello, che si levava era pel vitto de' Sacerdoti, ne a' laici era lecito mangiarne, senza prima essere purificati, e in caso d' estrema necessita, come 'ncontrò a Davide. 1. de' Re
C. 21.

Contro questa tavola eravi un gran Candelliere d' oro a sette branche, e sopra ognuna d' esse una lampana, che tutte le sere accendevansi.

Tra essa tavola e 'l Candelliere eravi l' Altare de' profumi di grandezza un cubito in quadro, e due in altezza fatto d' un legno incorruttibile coperto d' una lamina di rame sì pulita e netta, che pressa arebbesi per oro; il braciere poi era indorato propriamente.

L' Altare degli Olocausti era cinque cubiti in quadro, e tre alto, coperto d' una grande, ed assai forte piastra di rame ornata doro, con a traverso una ferrata, dalla quale nel voto, che di sotto era, i carboni e le ceneri cadevano.

Avanti la porta del Tabernacolo v' aveva una gran conca di rame un tempo detta il mare di Salomone, nella quale i preti lavavano le vittime e se stessi prima d' entrare nel Tabernacolo. Gli altri vasi poi, che a' sacrificj apparteneano, erano di purissimo oro.

Sul modello di questo Tabernacolo Salomone fabbricò il Tempio di Gerusalemme, ma 'ncomparabilmente piu grande e spazioso.

Altri fuorchè quegli della stirpe di Levi non potea appressarsi al Tabernacolo, o mettendo, o levando campo, e mentre l'armata andava essi portavano quanto ad esso appartenea.

Il luogo dove, passato il Giordano, primieramente posò il Tabernacolo fu in Galgala, poi in Silo, in Nobe, in Gabbaon, e finalmente in Gerusalemme nel Tempio, e quivi stette fino che Nabucodonosor il bruciò insieme colla città. Che fosse fatto del Tabernacolo non si sa, o se bruciasse ancor' esso col Tempio.

L'Arca mai sempre si guardò nel Tabernacolo entro *il Santo de' Santi* fino là verso la fine del regno di Eli, che fu fatta portare al campo degl' Israeliti, e loro la tolsero i Filistei, a' quali essi, cioè gl' Israeliti, faceano la guerra, e portaronlasi in Azoto nel tempio di Dagon, quindi in Accaron, d' Accaron nel campo di Giosue della città di Betsame, poi in Cariatiarim in casa d' Obededom nella città di Davide, finalmente nel Tempio, dopo Salomone ebbero fatto fabbricare.

E' opinione di molti, che nell' Arca, da che essa fu fabbricata fino alla cattività di Babilonia, altro non vi avesse che

le due Tavole; ma veggendo Geremia la città pe' Caldei doverfi prendere, e bruciare il Tempio, esso posevi entro'l vaso in cui si conservava la manna colla verga d' Aronne, e fu essa Arca nascosta in una caverna di monte Nebo. E così s' ha da intendere ciò che nell' Epistola agli Ebrei dice S. Paolo: *In qua urna aurea habens manna, & virga Aaron, quæ fronderat, & tabulæ testamenti;* che l' Apostolo aveva imparato da Gamaliello, quando studiava sotto di lui. Ebr. c. 9. v. 4.

Ma se dalla prigionia di Babilonia ritornati gl' Israeliti, e rifattosi'l Tempio, riponeffervi l' Arca con tutti gli altri utensili da Geremia nascosti, dalla Scrittura ciò non appare, si pare anzi, che il nascondiglio resterà sconosciuto fino alla fine de' secoli. In questa guisa la 'ntendono il più degli 'nterpetri, che esplicano questo luogo de' Macabei: *Et accesserunt quidam simul, qui sequebantur (Jeremiam) ut notarent sibi locum, & non potuerunt invenire; ut autem cognovit Jeremias culpans illos dixit quod ignotus erit locus, donec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat, & tunc ostendet hæc, & apparebit majestas domus.* 2. Macab. c. 2. v. 6.

Quel pezzo di drappo a ricamo, in cui eranvi innestate le dodici pietre preziose dalla Scrittura Santa è detto *rationale judicii*, e da Greci *Logion*, o l' Oracolo, per-

perche i Giudei serviansene per configliar Dio, e sapere qual ne' casi dubbiosi fosse la di lui volonta. Se la cosa piaceva a Dio, ed era per cadere prosperamente, queste pietre strano e fiammeggiante splendore mandavano; in contrario se a lui non piaceva la cosa, od avesse a sinistramente riescire, esse erano assai oscure. E quando Dio non volea dar a conoscere il voler suo, ne risponder loro, punto esse pietre non mutavano. Di questa maniera Dio mostrò a Saulle, che avealo abbandonato.

1. Re. 18.

Diche tempo cessasse questo oracolo è incerto. L' Abulense dice cio essere stato al tempo de' Macabei, allora che Antiocho Epifane profanò il tempio, e lo spogliò de' suoi ornamenti; Genebrardo quando Gioas fece morire Zacaria sommo Sacerdote; alcun' altro al tempo della cattivita Babilonese, che ne Tempio, ne Sacrificio non v' ebbe piu. Egli si pare, che pur qui guardi il profeta Osea, ove dice, che lungamente staranno gl' Israeliti senza re, senza capo, senza sacrificio, senza altare, senza Efod. *Dies multos sedebunt filii Israel sine rege & sine principe, sine sacrificio, & sine altari, & sine Ephod, & sine Teraphim.*

Ole. c. 3.
v. 4.

Il sommo Pontefice era uso di vestire l' Efod il dì che si consecrava, poi quando entrava nel Santuario, come è detto, per

per pregare per se e pel popolo, e quando consigliava Dio.

Oltre il Tabernacolo e il Tempio, che non servivano che pei Sacrificj, i Giudei avevano ancora de' luoghi pubblici, ne' quali univansi tutti i Sabbati, e chiamavansi Sinagoghe, che è voce Greca, e importa raunanza, o congregazione, che sarebbe come le nostre Chiese. Quivi facevanvisi tre cose; si leggeva ed esplica-

Atti c. 15.
v. 21.

va la Scrittura, la Legge, e i Profeti, si orava, e si gastigava chi disubbidiano la Legge. Eranvi sedie pei predicatori e pe' gli uditori. Le prime erano sempre pe' dottori; e coloro tra tutti, che le

S. Matt.
c. 23. v. 6.

ambivano, erano i Farisei: *amant primas cathedras in Synagoga*; e concio sia che fosser costoro i piu dotti in legge, e apparentemente i piu religiosi, erano i meglio ascoltati altresì, ed avevano piu seguito. Il luogo, ove la Scrittura leggeasi, era detto la cattedra di Mose. Su-

Ivi v. 2.

per cathedram Moysis sederunt Scribae & Pharisei. Non che sempre cotesti dottori, quando essi predicavano, o leggeano la Scrittura fossero seduti su questa sedia, o si pure che non s'avesse loro a credere se non quando sedeanvisi sopra, ma diceasi cattedra di Mose, perche vi s'esplicava la legge, che era la principal funzione de' Scribi, e de' Farisei. *Omnia ergo, quaecunque dixerim vobis, servate, & facite*.

Ivi.

In

In tutte le città e in tutti i borghi v' erano Sinagoghe. La Scrittura santa abbastanza cel fa conoscere, e la ragione stessamente; e nelle città grandi n' avea di molte più, perchè una sola non avrebbe potuto capire tutto 'l popolo, che era obbligato a venirci. Nelle città di commercio, e sopra tutto in Gerusalemme, lasciando quelle per gli abitanti, cravene per tutte le nazioni; e credesi, che, allorché Tito rovinò questa gran città, contassevisi fino a 480. Sinagoghe.

Lo scomunicare appo Giudei era il cacciar dalla Sinagoga. Il padre e la madre del cieco nato non ardirono mai di confessare, che G. C. l' avesse illuminato, e desso fosse il Messia, per paura d' esser cacciati della Sinagoga. *Hæc dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judæos. Jam enim conspiraverant, ut, si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret.* E in altro luogo S. Giovanni medesimo: *Ex principibus multi crediderunt in Christum; sed propter Phariseos non confitebantur, ut e Synagoga non ejicerentur.*

S. Gio. 9.
22.

Ivi c. 12.
42.

Oggi i Giudei, dove è permesso loro abitare, come in molti luoghi e città d' Italia, in Avignone, Carpentras, Isola, Caviglione, e altrove, hanno delle Sinagoghe, che sono dette Scuole. Io non so, se ciò sia perchè quivi vicino s' insegna ai fanciulli, o perchè loro sia vietato usare

fare la voce Sinagoga, che importa quasi lo stesso che Chiesa. Queste scuole, o Sinagoghe dentro sono imbiancate, e affai decenti, eccetto che non molto gratamente odorano, per ragione che mancando esse di lume, ne troppo potendovi l'aria, il sito non può ben' esalare. All'intorno sonovi le panche da sedere, e coloro, che hanno il modo, fanvi fare degli armari per riporvi i loro vestimenti, bibbie, o libri d'orazioni. Sopra la tavola v'ha quantita di lampane, che il Sabbatho e l'altre feste s'accendono, o la sera che si va all'orazione. Alla porta della Scuola è una cassetta pei poveri della nazione, o per lo mantenimento d'essa Scuola. Da oriente v'ha un'armario di tavole di dentro vestito d'un bel broccato, e serbavisi 'l libro della legge, che ne' giorni destinati si legge. Esso armario è ferrato a chiave, che tiene il rabino o dottore, che è in ufficio. Di sotto è come una specie d'altare coperto d'un ricco tapeto con uno sgabello, e un cancello di noce pulitamente fatto. Colui, che legge la Legge chiudevansi entro, e questo, io credo, sie quello, che dalla Scrittura è detto cattedra di Mose.

Il libro della legge non è fatto a guisa degli altri libri, ma è una gran pergamena di pelle di vitello scritta a mano con caratteri quadrati, che circa a due
ba-

bastoni si ravvolge , ed è coperta d' un bello e prezioso panno , e qualche volta di due e di tre .

Le femmine stanno separate dagli uomini tra cancelli di ferro o di legno , donde possono vedere , e udire la predica , che si fa solo il Sabato e le feste principali .

Avanti cacciar'alcuno di Sinagoga , che è scomunicarlo , esso si maladice . Di che nella scomunica da Farisei fulminata contro 'l cieco nato non so che immagine veggiamo . Percioche , dopo dettogli , che era nato tutto ne' peccati , esso fu messo fuori della Sinagoga . *In peccatis natus est totus & ejecerunt eum foras* . Niun Giudeo puo parlare allo scomunicato , ne puo appressarglisi se non in distanza d' una pertica , per lo meno . Se 'l peccato è grave , come il violare la legge con iscandalo , e 'l peccatore non vol riconoscersi , o l' abbandonare la religione , i principali della Sinagoga s' uniscono , ed accesi in buon numero torchi di pece nera a suon di corno pronunziano l' anatema e la maladizione contro di lui , e tutto 'l popolo risponde *amen amen* .

UTILITA DI QUESTO METODO.

A Ccioche si conosca l' utilita di questo Metodo , primieramente è da sapere

pere che obbligo hanno i Cristiani di leggere la Scrittura Santa. Circa il qual' obbligo Dio parlando al suo popolo dice così:
 „ Le parole de' comandamenti, che io ti Deuter. c. 6. v. 6.
 „ fo oggi saranno sempre scolpite nel
 „ tuo cuore, e le dirai a' tuoi figliuoli,
 „ e le mediterai dì e notte in casa, in
 „ viaggio, dormendo, e levandoti. *Eruntque verba, quæ ego præcipio tibi ... in corde tuo, & narrabis ea filiis tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens.* Ne è da estimare, che a' soli Giudei, a' quali Dio parlava allora, sic cioè comandato, e la legge con esso loro insieme finisca. Essa pur tuttavia sta, e starà sino alla fine de' secoli. I Cristiani d'oggidì dessi sono, a' quali è indirizzata. Per esso noi Dio l' ha fatta, che, dopo rigettati questi perfidi, noi fummo eletti e messi in luogo loro. Ma se queste parole sono per se cotanto strette, e per ogni genere d' uomini, che vorremo noi dire de' preti, de' curati, de' predicatori? come egli si faremo noi a credere, che la necessita, lo studio, l' obbligo loro non debba essere senza misura piu grande? Percioche Dio in loro mano la cura dell' anime ha posta, affinche colla sua parola nutrischanle, e nella legge, e comandamenti suoi le addottrinino. Essi sono gli Angioli del Signore degli eserciti, i fa-
 cri

- cri Custodi della sua scienza, gli 'nterpre-
 tri fedeli de' suoi voleri. *Labia Sacerdotis*
custodient scientiam, & legem requirent de
ore ejus, quia Angelus Domini exercituum
est. S. Paolo vivamente raccomanda a Ti-
 moteo il compiere questo grave coman-
 damento, scrivendogli che legga continuo
 la Scrittura Santa, standoci su instante-
 mente meditandola; perciocche altramente,
 dice egli l' Apostolo, tu non potrai sal-
 varti tu, ne coloro, che tu governi. *At-*
tende tibi & doctrine: insta in illis. Hoc
enim faciens & te ipsum salvum facies, &
eos, qui te audiunt. Per le quali parole
 ancora siamo avvertiti. che quest' obbligo
 e questa necessita de' Curati e de' Predi-
 catori, che sono nel medesimo ministero,
 che era Timoteo, punto non è nuovo.
 Che, se giusta il loro dovere alla propria
 salute ed altrui essi vogliono attendere,
 hanno diligentemente a dar' opera a que-
 sta santa lezione. Perche, si come G. C.
 dice a suoi Apostoli, e a coloro che l'
 ascoltavano, le parole della Scrittura so-
 no tutte spirito e vita. *Verba, quæ ego*
loquor vobis, spiritus & vita sunt. La
 Scrittura quando è cibo, quando bevan-
 da dice S. Gregorio. *Scriptura Sacra ali-*
quando nobis cibus est, aliquando potus.
Cibus est in locis obscurioribus, quia quasi
exponendo frangitur, & manducando gluti-
tur. Potus est in locis apertioribus, quia
ita

Malc. 2. 7.

1. Tim. 4.
16.S. Gio. 6.
64.

ita sorbetur, sicut invenitur. Senza che, cio
 che in cattedra, o ne' particolari e fami-
 gliari ragionamenti si propone e si dice,
 non ha mai tanto peso e tanta benedi-
 zione quanta n' ha un detto solo della
 Scrittura Santa. *Inter mille sæcularium ser-*
monum talenta vix centum denarios spiritua-
lium poteris invenire verborum, imo nec de-
cem quidem obolos, dice Cassiodoro. E S.
 Girolamo dice, che tutto cio che nell'
 autorita della Scrittura non è appoggia-
 to, leggermente rifiutasi. *Quidquid de Scri-*
pturis auctoritatem non habet eadem facili-
tate contemnitur, qua probatur. E altrove
 dice, che il non sapere la Scrittura si è
 non sapere i piu grandi e sublimi miste-
 rj della fede, l' Incarnazione, la Sapien-
 za, la Virtù, la Potenza di Dio. *Si juxta*
Apostolum Paulum Christus Dei Virtus est,
¶ Dei Sapientia, qui nescit Scripturas ne-
scit Dei Virtutem, ejusque Sapientiam; i-
gnorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
 E certamente i parrochi, che sono messi
 per instruire il popolo circa l' esistenza e
 l' unita di Dio, la Trinita delle Perso-
 ne, il mistero dell' Incarnazione, e gli
 altri punti della nostra Religione, essi nol
 faranno mai meglio che colla Scrittura,
 ove ha quanto è loro necessario a confer-
 mare tutto cio, che per essi sie propo-
 sto; in modo che non solo dichiareranno
 al popolo le verita, di cui s' avra a trat-
 tare,

E

tare,

rare, ma al tutto strigneranno a confessar-
 le. *Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis*
 2. a Tim. *est ad docendum, ad arguendum, ad corripien-*
 3. 16. *dum, ad erudiendum in justitia; ut perfectus*
fit homo Dei ad omne opus bonum instructus.
 Qualunque fa bene la Scrittura, e fa u-
 farla propriamente, egli basta a contrasta-
 re alle nascenti eresie colla sola parola di
 Dio, ma altresì ad abatterle, e ridurle
 a niente. G. C. tentato dal demonio nel
 5. Matt. 4. deserto con quest'arme il vinse. Alla pri-
 Deuter. 8. miera suggestione rispose, che l'uomo non
 3. 6. 16. 6. vive di solo pane, ma d'ogni parola, che
 13. esce dalla bocca di Dio; alla seconda, che
 esso non tenterebbe il Signore Dio suo;
 alla terza, che adorera il Signore suo Dio,
 ne servira che lui solo. Dio domanderà
 egli conto a' Preti, principalmente a' Cu-
 rati, s'hanno studiato la filosofia, la geo-
 grafia, le matematiche, e altre sì fatte
 cose, che 'l mondo dice belle lettere? non,
 penso io, già mai; molto piu che bene
 spesso queste guastano i buoni costumi; e
 la mente, anzi pur che formarla al bene,
 pel dileticamento della vanagloria avvele-
 nano. Si domanderà loro se hanno letto la
 Santa Scrittura, e hannola meditata, per-
 che quivi contengono i suoi comandamen-
 ti, la sua legge, i consigli e fondamen-
 tali dottrine di G. C., la vita e i mira-
 coli di lui. *Scrutamini Scripturas, quia il-*
 5. Gio. 5. *la testimonium perhibent de me.* Una sol
 39.

cosa ci fa contenti in questa vita, e beati nell'altra, cioè il conoscimento di Dio, e di G. C., che esso ha manto. *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Jesum Christum.* Ma fuori della Scrittura questo conoscimento dove il troviamo noi? Essa è il libro de' libri, perciocche ha in se la piu alta e profonda sapienza, che è saper Dio, sola vera sapienza. Questo è il libro dato al Profeta Ezechiello, che Dio gli comandò che il mangiasse, e seppegli come dolce mele; il libro, che nell'isola di Padmos l'Angiolo porse a S. Giovanni l'Evangelista. Questo libro, dice S. Agostino, fa per tutti, e ciascuno v'ha di che empier le sue brame. Se tu vuoi investigare la natura e l'origine delle cose, qui t'è mostro Dio essere primiera cagione, e creatore di tutto. *Hic philosophia, quoniam omnes omnium naturarum cause in Deo creatore sunt.* Se vuoi vivere da costumato e perfetto cristiano, qui hanno precetti bellissimi di morale disciplina la piu pura e santa. *Hic ethica, quoniam bona vita & honesta non aliunde formatur quam cum ea, quae diligenda sunt, & quemadmodum diligenda sunt, diligantur, hoc est Deus & Proximus.* Se vuoi ragionare chiaro, sodo, e stringato, qui è il modello originale ed infallibile. *Hic logica, quoniam veritas, lumenque animae ra-*

Ezechiel.

Apoc. 10.

9.

Epistola
contro
Valentino.

Omit. 9.
sopra l'E-
pist. a' Co-
los.

tionalis non nisi Deus est. S. Ireneo affi-
miglia la Scrittura Santa agli alberi del
Paradiso terrestre. S. Gio. Grisostomo la
nomina medicina dell'anima. *Salubre ani-
mae pharmacum.* S. Basilio dice, che essa
è come la bottega d'un' eccellente me-
dico, che puo ciascano trovarci rimedj
pel suo male. *Similia sunt periti medici
officinae, ex qua quisque petere possit aptum
suo morbo remedium.* Brevemente la Scrit-
tura santa letta e predicata, come si dee,
produce benì e comodi nfiniti nell'anima
di chi parla e di chi ascolta, e regge ne'
prosperi e avversi casi di questa vita, per-
che le parole di lei, in se hanno spirito
di vita, sono vive e vivificanti. *Si quid-
quam est,* dice S. Girolamo sopra l'Epi-
stola agli Efesj, *quod in hac vita virum
sapientem teneat, & inter pressuras & tur-
bines vivendi aquo animo manere persuadeat,
id esse primum reor meditationem & scien-
tiam Scripturarum. Pinguissimus sermo di-
vinus est in se habens delicias; quidquid
volueris ex sermone divino nascitur, quoniam
manna quando comedebant (Judæi) secun-
dum voluntatem uniuscujusque sic sapiebat
in ore.* A che dunque predicare al popo-
lo altro che la Scrittura, una di cui so-
la parola ben messa a tempo ha forza di
riscaldare e rompere ogni piu duro e fred-
do cuore, e al tutto mutarlo? *Sic erit
verbum meum, quod egredietur de ore meo,*

non

non reuertetur ad me vacuum, sed faciet quæcunque volui, & prosperabitur in his, ad quæ misi illud. A che faticare in ragionamenti di profana eloquenza ridondanti, e adorni? Egli non è questo farsi beffe del più santo di tutti i ministerj, le sentenze di Seneca, di Cicerone, e d' altri Gentili usando continuo, in luogo di parlare da Cristiano, da discepolo di S. Paolo, da predicatore del Vangelo di G. C. ? No la Scrittura non accatta la sua forza dal sottile ragionare d' Aristotele; ne dall' eloquenza di Cicerone, o da' leggiadretti fiori di Quintiliano la sua venusta. Ella è affai forte, affai ricca di tutte quelle grazie, che sonole necessarie a farsi 'ntendere, e farsi amare. *De Scripturis disputantem*, dice S. Girolamo, *non decet Aristotelis argumenta conquirere, nec ex flumine Tullianæ eloquentiæ ducendus est rivulus, nec aures Quintiliani flosculis, & scholarum declamatione mulcendæ. Sed pedestris & quotidianæ similitudinis, & nulla lucubrationis redolens oratio necessaria est, quæ rem explicet, sensum edisserat, & obscura manifestet.* Senza che, ancorche i sudetti autori fossero catolici, essi non fanno mai tanta fede, quanta la Scrittura. *Nobis necesse est*, dice Origene, *Scripturas sanctas vocare in testimonium; sensus quippe nostri, & enarrationes sine his testibus non habent fidem;* perche gli umani ragionamenti so-

no fallibili. Che piu eloquente e piu pulito de' Sermoni di G. C.? *Sacra Scriptura*, dice S. Gregorio, *omnes scientias locutionis sue more transcendit, quia in uno eodem sermone, dum narrat textum, prodit mysterium, & sicut mysteriis sapientes exercet, sic superficie simplices refouet. Habet enim in publico unde parvulos nutriet, & servat in secreto, unde mentes sublimium admiratione suspendat, quasi quidam fluminis, ut ita dixerim, planus & altus, in quo & agnus ambulet, & elephas natet; mirabilis fluvius est iste, qui est ita planus, quod ibi agnus, idest simplex, & illiteratus potest siccis pedibus transire, & elephas, idest magnus & subtilis potest natare, imo potest se submergere.* Ancora nell' Esodo abbiamo due figure per le quali ci si da a conoscere quanto importi il saper la Scrittura. La primiera sono i due grossi bastoni 'ndorati, che Dio comandò a Mose, che conficcasse l' uno dall' un lato l' altro dall' altro dell' Arca, e in modo che cavare non se ne potessero piu; affinche, occorrendo far viaggio, i leviti, o i preti, cui toccava portare essa arca, fossero presti, e niuna cosa ritardassegli. I Padri, i quali paragonano la Chiesa all' Arca, e i Preti della nuova legge a queglii dell' antica, dicono, che questi bastoni nient' altro voglion dinotare, che 'l continuo studio della Scrittura, che debbono fare i preti, e non se ne partir mai, accio, a-

ven-

vendosi qua e là a portare la Chiesa, a difenderla, a sostenerla, il possano essi coll' autorità di questa divina parola. *Quia predicatorum, per quos Ecclesia circumfertur sacris litteris semper debent insistere, ne tunc quaerant discere, quando ex officio alios debent docere.* L' altra figura è il Razionale del sommo Sacerdote, in cui fra le gemme, come s' è veduto, eravi la lamina dell' oro col motto in maggiori caratteri *Urim, & Thumim*, che è *dottrina e verità*; per far sapere che i preti voglion' essere imbevuti della Scrittura Santa, e perfettamente possederla, accio sieno atti a porgere a' suoi popolani i lumi, ed insegnamenti opportuni a conoscere la volontà di Dio, così appunto come per lo splendore d' esse gemme la conosceva il popolo Giudeo. La Scrittura è uno specchio, che non inganna, dice S. Gregorio. Qui vi veggiamo le bellezze, e bruttezze dell' anima nostra, e quanto andiamo innanzi nella virtù, e quanto ne siamo lontani. *Scriptura sacra mentis oculis quasi quoddam speculum apponitur, ut ibi interna facies nostra videatur; ibi enim fœda, ibi pulchra nostra conspiciamus; ibi sentimus quantum proficimus, quantumque a profectu longe distamus.*

Non lasciamo dunque, che mai escanci di mano questi sacri libri, e andiamogli ognora meditando. S. Paolo esorta a così

fare il suo caro discepolo Timoteo, scrivendogli che seriamente intenda a leggere, a esortare, a insegnare. E questa esortazione tocca tutti coloro, che, come che Vescovi non sieno, sono nondimeno partecipi del ministero pastorale, vale a dire i preti; e cio che l'Apostolo dice a questo santo Vescovo, il dice a tutti: *Quod uni dico, omnibus dico*, perche tutti hanno il medesimo obligo. S. Gregorio, che sapea quest' obligo, non raccomanda che leggasi se non la Scrittura Santa, dalla quale assai chiaro noi intendiamo la volonta di Dio, cioe che è quello, che a lui piace, che per noi sia fatto, o no. *Divinas Scripturas saepe lege, imo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur in Scripturis divinis, per quas solas potes plane intelligere Dei voluntatem, prohiberi quaedam, praecipi quaedam, concedi aliqua, suaderi nonnulla; prohibentur mala, praecipuntur bona, conceduntur media, suadentur perfecta.* Ugone di S. Vittore la chiama il libro della vita, che non fa altro autore, ne altro tempo che Dio e l' eternita, che si vuol gustarla solamente per non morir mai, di cui niente ha di piu bello, ne piu dilettevole, la cui dottrina è piana, la cui scienza è dolce, la cui profondita è immensa, la cui vena è inesaurita, e quanto piu tu ne bei, piu rimantene a bere. *Sacra Scriptura est liber vitae, cujus origo aeterna, cu-*
jus

jus in corporalis essentia, cujus cognitio vita, cujus scriptura indelebilis, cujus aspectus desiderabilis, cujus doctrina facilis, cujus scientia dulcis, cujus profunditas inscrutabilis, cujus verba innumerabilia, & unum tantum verbum omnia. Ultimamente conclude, che per guardarsi dalle tentazioni del demonio, e fortificarsi contro i di lui affalti, per fuggire le lusinghe e gli allettamenti del mondo, e darsi di cuore all'esercitazione della virtù, e al ben fare, non v'ha rimedio migliore quanto attaccarsi alla lezione della Sacra Scrittura. *Nihil in hac vita dulcius sentitur, nihil ita mentem ab amore mundi separat, nihil sic animum contra mundi tentationes roborat, nihil ita hominem exercitat, & adjuvat ad omne opus, ad omnem laborem ac studium Sacrae Scripturae.* Egli non si finirebbe mai se volessimo tutto ciò riandare, che i Santi Padri detto hanno in lode della Santa Scrittura, dell'obbligo di leggerla, de' frutti giocondissimi, che ne colgono coloro, che leggono la divota e attentamente. E loro certamente, cioè a' Padri, convien che si creda, perciocchè essi qui stanno a detto di Dio, e parlano per la stessa bocca di lui. *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus.*

1. & Tim.
 1. v. 15.

A V V E R T E N Z A

Circa il leggere la Scrittura Santa.

Primieramente per leggere con frutto la Scrittura Santa è d'avvertire, che cio non si faccia per curiosità, ne per vaghezza di parere scienziato, ma a solo fine di maggiormente conoscer Dio, e gli 'nsegnamenti di G. C., e praticandogli migliorare, e crescere in santità, e, come dice S. Ilario, procurare, che nelle vene dell'anima nostra entri e diffondavisi 'l suco di questo cibo spirituale. *Ut succus ille spiritualis cibi in omnes se venas animæ diffundat, cælestium Scripturarum eloquia discutere, ac polire debemus, toto animo ac corde versantes.*

Poi che essa s'apprezzi infinitamente come il tesoro piu sacro e prezioso, con cio sia che vi si contengano gli oracoli della pura ed infallibile Verità.

Che non prendasi 'n mano che con tutta riverenza, come usano di far molti, che mai non l'aprono senza scuoprire 'l capo, sopra tutto leggendo 'l Vangelo.

Che avanti cominciar' a leggere si levi la mente a Dio, per ottenere dallo Spirito S. i lumi necessarij a ben'intenderla, e trarne frutto, e mettere in pratica le osservazioni, che s'andranno facendo.

Per.

Perche, dice S. Girolamo, non si legge se non per fare quello, che quivi è scritto. *Meditatio legis est non solum in legendis scripturis, sed in his etiam, quæ scripta sunt faciendis.* Quegli fa piu, che fa piu, perche, dice esso Padre, se quello, che tu insegni, io il fo, tiene assai piu della Scrittura il mio fare de' vani parlari e ragionari tuoi. *Ille plus didicit, qui plus facit. Ceterum, si quod tu ediscis, ego facio, magis mea opera scripturam tenent, quam tuus sermo, qui vane resonat.*

Che si procuri d' essere in grazia sempre per giovarsi assai di sì santa lezione; perche, come dice il Savio: *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

Che, se per disgrazia si fosse in peccato mortale, non si lasci per questo di leggere; ma innanzi aprire il libro, prostrandosi a Dio, si faccia un' atto di contrizione; altramente farebbe riderli di lui, leggendo la legge e comandamenti suoi, per osservare quegli del diavolo. Ugone di S. Vittore al proposito dice: *Ad Sacre Scripturæ cognitionem opus est intima compactione potius quam profunda investigatione, suspiriis, quam argumentis, crebris gemitibus, quam copiosis argumentationibus, lacrymis, quam sententiis, oratione, quam lectione, gratia lacrymarum, quam scientia literarum, celestium potius contemplatione, quam*
ter-

76 AVVERTENZA.

terrestrium rerum occupatione. Così vuole questo Padre che l'animo sie disposto a ben leggere la Santa Scrittura.

Che incontrandosi qualche passo, che l'comprendimento nostro non giugne, non ci sgomenti, ma con umiliato cuore se ne domandi il senso e l'esplicazione allo Spirito S., accio esso, che dettato l'ha, ce ne dia l'intelletto. E se alcun luogo v'ha, che la mente tempesti, volgersi a Dio, e dire: *Credo, Domine, credo*. Sì, Signore, io lo credo, e non può essere altramente, perche l'avete detto voi, e lo credo più che se un'Angiolo ora lo mi dicesse. O pure come dicea quell'uomo del Vangelo a G. C. domandando, che l'incredulità sua ajutasse: *Adjuva incredulitatem meam*; o come gli Apostoli: *Domine, adauge nobis fidem*. S. Agostino dice, che ad intendere la Scrittura gran fede vi vuole, e in tutto cieca, senza presumere di troppo oltre penetrare. *Sanctarum Scripturarum auctoritatibus colla subdenda sunt, ut ad intellectum quisque per fidem veniat*.

Che faccianfi ricordi circa tutte le cose da porsi in pratica di consiglio, o di precetto, per farle poi a tempo.

Che piglisi qualche Padre, o Comentario per le difficoltà, che occorrono, e consiglinsi uomini di sapere, e di pietà; perche, come dice S. Pietro: *Omnis propheta*

via Scripturae non fit propria interpretatione.

Finalmente che si comunichi spesso coi piu intelligenti, e co' suoi fratelli, e ogni giorno tolga il tempo e l' ora da leggere i capitoli segnati in questo Metodo. Così dunque si compartira il tempo.

Cio che primieramente s' avra a leggere fie il capitolo del Vangelo; e si fara avanti desinare ginocchione, e a capo scoperto. Desinato, e alquanto d' ora ricreatosi, si leggerà la storia, poi la Morale. Se questa lezione sapeffe tanto o quanto troppo lunga, si potrà dividerla in due tempi, il dopo desinare e la sera avanti, o ancora dopo cena. Ma di vero, se un poco si porrà mente, noi vedremo, che si perde assai tempo in cose vie meno sante, e che forse faranno cagione di nostra rovina. Si può egli piu santamente spendere 'l tempo e piu utilmente, che in leggere le regole della nostra salute, la volonta di nostro padre, e cio, che abbiamo obbligo di fare? Non si lasci mai ne inconsideratamente ne leggiermente questo santo libro, ma terminato il leggere, facciamo sempre un' atto di fede. Diciamo a Dio, che noi crediamo di tutto cuore cio che letto s' è per noi, e si leggerà appresso, e preghiamo lo Spirito S., che a suoi lumi giunga la forza da mandar' ad effetto quello, che leggendo aremo notato, e accresca la nostra fede.

78 AVVERTENZA.

de . Diamo gloria a Dio , fermamente confessando esso essere , che dettato ha tuttocio che in questo libro contienfi , e che siamo apparecchiati a versare il nostro sangue , per mantenere questa verita .

CONSIDERAZIONI

*Da farsi avanti cominciar' a leggere la
Scrittura Santa .*

Leggendo la Genesi considereremo la bonta di Dio , al quale è piaciuto creare gli Angioli , gli Uomini e tutto l'universo , per far queste due creature consorti della sua gloria , quasi altramente non fosse esso , sì come è , compiutamente contento e beato in se . Ancora è da considerar quivi come e ci vuol poco a perdere la grazia di Dio ; avvegna per un sol peccato la perdesse Adamo ; e quanto ci bisogna faticare a racconciarsi seco ; poiche egli , cioe Adamo , 930. anni durò in sì aspra penitenza .

Leggendo l'Esodo considereremo il mal governo , che fa il demonio de' peccatori , e i supplicj , che colà giu nell' inferno loro appresta questo misterioso Faraone , e gli obblighi , che dobbiamo a G. C. d'averci tirati dalla di lui potestà .

Leggendo il Levitico considereremo , che il fine di tutti i Sacrificj legali si è
il

CONSIDERAZIONI. 79

il gran sacrificio della Croce, di cui quotidianamente rinnuovasi la memoria nel Sacrosanto Sacrificio dell'altare, che, trattone lo versare del sangue, è tutt'uno.

Leggendo i Numeri considereremo la misericordia di Dio, che vorrebbe salvare tutto'l mondo, ma i nostri peccati fanno, che pochi si salvano; e così fu del popolo Ebreo, che di una tanta quantità d'uomini usciti dall'Egitto due soli, Giosue e Caleb, ebbero la grazia d'entrare alla terra promessa, in cui è figurato l'eterno riposo della celeste patria.

Leggendo Giosue, che è la figura più al naturale di G. C. si pel nome, e si pe' fatti ancora, considereremo quanto siamo obbligati a questo amabile Salvatore, il quale non già per l'acque del Giordano, ma pel sangue sparso dalle sue vene ci ha trasportati al cielo.

Leggendo i Giudici considereremo i travagli continui sofferti dagli Apostoli, dai primieri Cristiani, dai Martiri per piantare la fede, e cavarci dalle tenebre dell'eresie e del Gentilesimo.

Leggendo Rut, che era un povero Moabita senza cognizione veruna della vera religione, considereremo appo Dio non v'essere diversità di persone, ma che siamo creati tutti per conoscerlo, e per essere un giorno partecipi della sua gloria.

Leggendo i Re considereremo, che per

ac-

acquistare la corona ci è mestieri combattere molto ; che questo mondo è una continua guerra ; che non s'arriva a regnare se non coll'esser'umile come Davide ; e coloro, che levansi'n superbia, come Saulle, fanno mortali cadute, e si perdono. La divisione del regno di Israele sotto Roboamo dee far tremare tutto'l mondo , e principalmente coloro , che piu alto seggono , che pel cattivo esempio loro , o troppo grande severità i popoli non si separino dalla loro comunione, e cadano in eresia.

Si puo fare le medesime considerazioni sopra i Paralipomeni ; e la rovina di Samaria e di Gerusalemme, metropoli di questi due gran regni , basta perche si vegga qualmente la collera di Dio da peccati svegliata i popoli flagella.

Leggendo Esdra , e Neemia considereremo quanto grande è la misericordia di Dio , che dopo castigato il suo popolo , fa che seco ritorni in grazia , il toglie di servitu, ne' beni e signorie sue riponendolo.

Leggendo Tobia , quel grand'uomo a Dio sì caro, considereremo l'umile e perfetta ubbidienza, che deesi avere alla volontà di Dio ; che, benchè paia sovente essere in collera, a ogni modo non è così ; perciocchè egli ci batte collo scudiscio per sperimentare se gli siamo fedeli, o no . E dall'esempio d'esso Tobia

fi

si comprende altresì, che in ogni luogo può coltivarsi la virtù, ed esser santo, concio sia che tra gl' idolatri, e gli empj il fosse egli sempre mai.

Leggendo Giuditta considereremo le vittorie della castità; e in Ester, che tutti gli uomini sono in mano di Dio, che i piccoli innalza al trono, e abbassa a lor piedi i principi e i re. Vasti ed Ester, Aman e Mardocheo ci'nsegnano a star sempre forti nella grazia di Dio, e a non voler nuocere altrui.

Leggendo Giobbe, uomo di dolori e miracolo di pazienza, considereremo quali abbiamo ad esser noi nelle tribolazioni, che Dio ci manda, che dopo averci in esse lungamente esercitati, ce ne tira alla fine, o col fare che cessino esse, o si pure che noi passiamo da questa misera a beata ed immortal vita.

Leggendo la morale considereremo, che la vera sapienza togliesi dalle parole della Scrittura santa, tenendoci a' documenti e consigli di G. C., e a' comandamenti della legge, e che tutta quanta la mondana prudenza non giugne a una dramma di quella de' Santi.

Non si cominci mai a leggere i Profeti senza prima raccomandarsi all' ajuto delle loro orazioni, accio ci ottengano da Dio l' intelletto e il vero senso delle profezie; perciocchè essendo che sieno

F

essi

essi la bocca e la mano, di cui lo Spirito S. s'è servito per parlare e scrivere, non fie, che esso ci neghi cosa, che in loro nome domandiamo.

Leggendo i Macabei considereremo la fermezza di questi primieri martiri, i quali avanti l'esempio del Salvatore la verita e la legge col proprio sangue manterrano; e al Salvatore medesimo pe' meriti e preghi loro domanderemo cuore e forza da confessare a qualunque costo la fede di lui, e vincere noi medesimi, che siamo ad esso noi piu formidabile e periglioso nemico di quello non si fu Antioco a questi gloriosi trionfatori.

Leggendo 'l Vangelo teniamo per certo, che questo non è che le pure parole di G. C., per le quali vuol farci conoscere la sua legge, consigli, ed ammaestramenti. Preghiamolo, che ci dia grazia di fargli senza mancare già mai, e studiamo d'imberci bene di tutte queste belle e sante verita, perche le parole del Vangelo sono parole di vita eterna.

Leggendo gli Atti degli Apostoli dimandiamo alcuna favilla del divin fuoco, che nel loro cuore lo Spirito S. destò e largamente sparse, perche potiamo fare ancor noi cio che essi han fatto, massimamente i Sacerdoti, che gli stessi loro obblighi ed ufici tengono.

Leggendo le Epistole di S. Paolo, essi.

stimiamo, che sien' esse egualmente scritte a noi, che a coloro, cui s' indirizzano; e come essa scrisse loro solamente per instruirgli ne' misterj rivelatigli, preghiamolo che le menti nostre schiari ne' dubj e difficoltà, che s' incontreranno nelle sue scritture; e così faremo leggendo le Epistole degli altri Apostoli, piene ancor' esse di celesti dottrine e d' unzione di Spirito S.

Leggendo l' Apocalisse, libro il più oscuro e difficile di tutta la Scrittura, domanderemo a Dio il dono della perseveranza nella fede, e ne' nostri buoni proponimenti, e la forza nelle avversità; che nel dì della sua collera, e dell' esame di tutta la nostra vita non ci riprenda pel rallentare dal nostro primiero istituto; Che noi non siamo come l' Angiolo di Sardi, il quale, come che s' estimasse vivo di qua, era morto agli occhi di Dio, ne come quello di Laodicea, che per la sua tepidezza fu cacciato dal dì lui cospetto. Preghiamolo, che ci dia il dono della vigilanza per essere ben' avvertiti, che niuno non inganni l' anime consegnateci, e nel giorno che bisognerà renderne conto, esse la fiacchezza nostra e poco cuore in combattere il vizio e l' errore non accusino, come degli Angioli d' Efeso, di Pergamo, e di Tiatira intervenne; che faccia, che i pati-

menti, e le persecuzioni, che sono la parte de' buoni pastori, non isgomentinci, ma togliendogli noi in pace potiamo l'amore di lui guadagnarci, come 'l Vescovo di Filadelfia e di Smirne, che erano beati ne loro travagli.

Abbiamo lasciati i Salmi, e i primieri otto capitoli de' Paralipomeni; perche, quanto è a' Salmi, tuttodi leggonsene molti alle ore canoniche notturne e diurne. Inoltre ne' giorni feriali secondo i tempi vi s'aggiugne il vespro col notturno e laudi da morro, i Salmi Graduali e Penitenziali. Nondimeno debbono gli Ecclesiastici per ciascun giorno pigliarne uno distintamente con qualche esposizione per trascorrergli tutti almeno due volte l'anno. Quanto a' capitoli de' Paralipomeni sonosi lasciati, perche poc' altro contengono fuorchè nomi proprj; ma pure chi per divozione vorrà leggergli, non ispenda male il suo tempo.



NUOVO METODO
DI LEGGERE
LA SCRITTURA
S A N T A
PER CIASCUN GIORNO
DELL' ANNO.





G E N N A J O.

Giorni del Mese. Genesi. Proverbj. S. Matteo.

1.	cap. 1, 2, 3.	cap. 1.	cap. 1.
2.	4, 5.	2.	2.
3.	6, 7.	3, 4.	3.
4.	8, 9, 10.	5.	4.
5.	11, 12.	6, 7.	5.
6.	13, 14.	8, 9.	6.
7.	15, 16.	10, 11.	7.
8.	17, 18.	12, 13.	8.
9.	19, 20.	14, 15.	9.
10.	21, 22.	16, 17.	10.
11.	23, 24.	18, 19.	11.
12.	25, 26.	20, 21.	12.
13.	27, 28.	22, 23.	13.
14.	29, 30.	24, 25.	14.
15.	31, 32.	26, 27.	15.
16.	33, 34.	28, 29.	16.
17.	35, 36.	30, 31.	17.
		Ecclesiaste.	
18.	37, 38.	cap. 1, 2.	18.
19.	39, 40.	3, 4.	19.
20.	41, 42.	5, 6.	20.
21.	43, 44.	7, 8.	21.
22.	45, 46.	9, 10.	22.
23.	47, 48.	11, 12.	23.
		Cantici.	
24.	49, 50.	cap. 1, 2.	24.



88 M E T O D O .

G E N N A J O .

Giorni del Mese.	Esodo.	Cantici.	S. Matteo.
25.	cap. 2, 3.	cap. 3, 4.	cap. 25.
26.	4, 5.	5, 6.	26. fino al v. 47.
27.	6, 7.	7, 8. Sapienza.	il resto.
28.	8, 9.	cap. 1, 2.	27.
29.	10, 11.	3, 4.	28. S. Marco.
30.	12, 13.	5, 6.	cap. 1.
31.	14, 15, 16.	7, 8.	2.

FEB.

F E B B R A J O.

Giorni del Efodo. Sapienza. S. Marco.
Mese.

1.	cap. 17, 18.	cap. 9, 10.	cap. 3.
2.	19, 20.	11, 12.	4.
3.	21, 22, 23.	13.	5.
4.	24, 25.	14, 15.	6.
5.	26, 27.	16, 17.	7.
6.	28, 29.	18, 19.	8.

Ecclesiastico.

7.	30, 31.	cap. 1, 2.	9.
8.	32, 33.	3, 4.	10.
9.	34, 35, 36.	5.	11.
10.	37, 38.	6, 7.	12.
11.	39, 40.	8, 9.	13.

Levitico.

12.	cap. 1, 2, 3.	10, 11.	14.
13.	4, 5.	12, 13.	15.
14.	6, 7.	14, 15.	16.

S. Luca.

15.	8, 9.	16, 17.	cap. 1.
16.	10, 11.	18, 19.	2.
17.	12, 13.	20, 21.	3.
18.	14, 15.	22, 23.	4.
19.	16, 17.	24, 25.	5.
20.	18, 19.	26, 27.	6.
21.	20, 21.	28, 29.	7.
22.	22, 23.	30, 31.	8.
23.	24, 25.	32, 33.	9.
24.	26, 27.	34, 35.	10.

FEB.

F E B B R A J O .

Giorni del Numeri. Ecclesiastico. S. Luca.
Mese.

25.	cap. 1, 2, 3.	cap. 36, 37.	cap. 11.
26.	4, 5.	38, 39.	12.
27.	6, 7.	40, 41.	13.
28.	8, 9.	42, 43.	14.

Se il Mese è di 29. giorni come è l'anno
bissestile, il giorno 28. si leggerà solo il
cap. 8. de' Numeri, il 42. dell'Ecclesia-
stico, e la metà del cap. 14. di S. Luca.
Il giorno appresso si leggerà il cap. 9. de'
Numeri, il cap. 43. dell'Ecclesiastico, e
il resto del cap. 14. di S. Luca.

MAR.

M A R Z O.

Giorni del Mese. Numeri. Ecclesiast. S. Luca.

1.	cap. 10, 11.	cap. 44, 45.	cap. 15.
2.	12, 13.	46, 47.	16.
3.	14, 15.	48, 49.	17.
4.	16, 17.	50, 51.	18.

Olea.

5.	18, 19.	cap. 1, 2.	19.
6.	20, 21.	3, 4.	20.
7.	22, 23.	5, 6.	21.
8.	24, 25.	7, 8.	22.
9.	26, 27.	9, 10.	23.
10.	28, 29.	11, 12.	24.

S. Giovanni.

11.	30, 31.	13, 14.	cap. 1.
-----	---------	---------	---------

Joele.

12.	32, 33.	cap. 1.	2.
13.	34, 35, 36.	2, 3.	3.

Deuteronom.

Amos.

14.	cap. 1, 2.	cap. 1, 2.	4.
15.	3, 4.	3, 4.	5.
16.	5, 6.	5, 6.	6.
17.	7, 8.	7, 8.	7.
18.	9, 10.	9.	8.
19.	11, 12.		9.

Abdia,

Jona.

20.	13, 14.	cap. 1, 2.	10.
21.	15, 16.	3, 4.	11.

M A R.

M A R Z O.

Giorni del Deuteronom.		Michea.	S.Giovan.
Mese.			
22.	17, 18.	cap. 1, 2.	cap. 12.
23.	19, 20.	3, 4.	13.
24.	21, 22.	5, 6.	14.
25.	23, 24.	7.	15.
		Naum.	
26.	25, 26.	cap. 1, 2.	16.
27.	27, 28.	3.	17.
		Abacuc.	
28.	29.		18.
29.	30, 31.	cap. 1.	19.
30.	32.	2.	20.
31.	33, 34.	3.	21.

APRI.

M E T O D O. 93

A P R I L E.

Giorni del Mese.	Giosue.	Sofonia.	S. Matteo.
1.	cap. 1, 2.	cap. 1, 2.	cap. 1.
2.	3, 4.	3.	2.
3.	5, 6.	Aggeo.	3.
4.	7, 8.		4.
5.	9, 10.		5.
		Zacaria.	
6.	11, 12.	cap. 1, 2.	6.
7.	13, 14.	3, 4.	7.
8.	15, 16.	5, 6.	8.
9.	17, 18.	7, 8.	9.
10.	19, 20.	9, 10.	10.
11.	21, 22.	11, 12.	11.
12.	23, 24.	13, 14.	12.
	Giudici,	Malachia.	
13.	cap. 1, 2.	cap.	13.
14.	3, 4.	1, 2.	14.
15.	5, 6.	3, 4.	15.
		Ezechiello.	
16.	7, 8.	cap. 1.	16.
17.	9, 10.	2.	17.
18.	11, 12.	3.	18.
19.	13, 14.	4.	19.
20.	15, 16.	5.	20.
21.	17, 18.	6.	21.
22.	19, 20, 21.	7.	22.

A P R I.

A P R I L E .

Giorni del Mese .	Rut .	Ezechiello.	S.Matteo.
23.	cap. 1, 2.	cap. 8.	cap. 23.
24.	3, 4. I. de' Re .	9.	24.
25.	cap. 1, 2.	10.	25.
26.	3, 4.	11.	26. fino al v. 47.
27.	5, 6.	12.	il resto.
28.	7, 8.	13.	27.
29.	9, 10.	14.	28.
30.	11, 12.	15.	S.Marco. cap. 1.

M E T O D O. 95

M A G G I O.

Giorni del I. de' Re. Ezechiello. S.Marco.

Mese .

1.	cap. 13, 14.	cap. 16.	cap. 2.
2.	15, 16.	17.	3.
3.	17, 18.	18.	4.
4.	19, 20.	19.	5.
5.	21, 22.	20.	6.
6.	23, 24.	21.	7.
7.	25, 26.	22.	8.
8.	27, 28.	23.	9.
9.	29, 30, 31.	24.	10.

II. de' Re.

10.	cap. 1, 2.	25.	11.
11.	3, 4.	26.	12.
12.	5, 6.	27.	13.
13.	7, 8.	28.	14.
14.	9, 10.	29.	15.
15.	11, 12.	30.	16.

S.Luca.

16.	13, 14.	31.	cap. 1.
17.	15, 16.	32.	2.
18.	17, 18.	33.	3.
19.	19, 20.	34.	4.
20.	21, 22.	35.	5.
21.	23, 24.	36.	6.

III. de' Re.

22.	cap. 1, 2, 3.	37.	7.
23.	4, 5.	38.	8.
24.	6, 7.	39.	9.

MAG.

96 M E T O D O.

M A G G I O.

Giorni del Mese.	III. de'Re.	Ezechiello.	S.Luca.
25.	cap. 8, 9, 10.	cap. 40.	cap. 10.
26.	11, 12.	41.	11.
27.	13, 14.	42.	12.
28.	15, 16.	43.	13.
29.	17, 18.	44.	14.
30.	19, 20.	45.	15.
31.	21, 22.	46.	16.

GIU.

G I U G N O.

Giorni del III. de'Re. Ezechiello. S. Luca.
Mese.

1.	cap. 13, 14.	cap. 47.	cap. 17.
2.	15, 16.	48.	18.
		Lamentaz.	
3.	17, 18.	cap. 1, 2.	19.
4.	19, 20.	3, 4.	20.
5.	21, 22.	Orazione di Geremia.	21.
	IV. de'Re.		
6.	cap. 1, 2.		22.
7.	3, 4.		23.
8.	5, 6.		24.
		Baruc.	
9.	7, 8.	cap. 1, 2.	cap. 1.
10.	9, 10.	3, 4.	2.
11.	11, 12.	5, 6.	3.
12.	13, 14.		4.
		Apocalisse.	
13.	15, 16.	cap. 1, 2.	5.
14.	17, 18.	3, 4.	6.
15.	19, 20.	5, 6.	7.
16.	21, 22.	7, 8.	8.
17.	23, 24.	9, 10.	9.
18.	25.	11, 12.	10.
	I. de' Paralip.		
19.	cap. 9, 10.	13, 14.	11.
20.	11, 12.	15, 16.	12.
21.	13, 14.	17, 18.	13.
	G		GIU.

Giorni del. I.de'Paralip. Apocalisse. S.Luca.

Mese.

22.	cap. 15, 16.	cap. 19, 20.	cap. 14.
23.	17, 18.	21, 22.	15.
	Epist.a'Rom.		
24.	19, 20.	cap. 1, 2.	16.
25.	21, 22.	3, 4.	17.
26.	23, 24.	5, 6.	18.
27.	25, 26.	7, 8.	19.
28.	27, 28.	9, 10.	20,
			fino al
			v. 19.
29.	29.	11, 12.	il resto.
	II.de'Paralip.		
30.	cap. 1, 2.	13, 14.	21.

M E T O D O. 99

L U G L I O.

Giorni del II.de'Paral. a'Romani. S.Matteo.
Mese.

1.	cap. 3, 4.	cap. 15, 16. I. a' Corinti.	cap. 1.
2.	5, 6.	cap. 1, 2.	2.
3.	7, 8.	3, 4.	3.
4.	9, 10.	5, 6.	4.
5.	11, 12.	7, 8.	5.
6.	13, 14.	9, 10.	6.
7.	15, 16.	11, 12.	7.
8.	17, 18.	13, 14.	8.
9.	19, 20.	15, 16. II. a' Corinti.	9.
10.	21, 22.	cap. 1, 2.	10.
11.	23, 24.	3, 4.	11.
12.	25, 26.	5, 6.	12.
13.	27, 28.	7, 8.	13.
14.	29, 30.	9, 10.	14.
15.	31, 32.	11, 12.	15.
16.	33, 34.	13.	16.
17.	35, 36. I. d' Efdra.		17.
18.	cap. 1, 2, 3.		18.
19.	4, 5, 6.		19.
20.	7, 8.		20.
		a' Galati.	
21.	9, 10. II. d' Efdra.	cap. 1.	21.
22.	cap. 1, 2, 3.	2.	22.
		G 2	L U.

400 M E T O D O .

L U G L I O .

Giorni del Mese .	II.d'Efdra.	a'Galati. S. Matt.
23.	cap. 4, 5.	cap. 3. cap.23.
24.	6, 7, 8.	4. 24.
25.	9,10,11.	5. 25.
26.	12, 13.	6. 26.
	Tobia.	agli Efesi.
27.	cap. 1, 2, 3.	cap. 1. 27.
28.	4, 5, 6.	2. 28.
		S.Marco.
29.	7, 8, 9.	3. cap. 1.
30.	10, 11, 12.	, 4. 2.
31.	13, 14.	5, 6. 3.

AGO.

M E T O D O. 101

A G O S T O.

Giorni del Mese.	Giuditta.	S. Marco.
1.	cap. 1, 2, 3.	cap. 4.
2.	4, 5, 6.	5.
3.	7, 8, 9.	6. fino al v. 30.
4.	10, 11, 12.	il resto.
5.	13, 14, 15, 16. Ester.	7.
6.	cap. 1, 2, 3.	8.
7.	4, 5, 6.	9.
8.	7, 8, 9.	10.
9.	10, 11, 12, 13.	11.
10.	14, 15, 16. Giobbe.	12.
11.	cap. 1, 2, 3, 4.	13.
12.	5, 6, 7.	14.
13.	8, 9, 10, 11.	15.
14.	12, 13, 14.	16.
		S. Luca.
15.	15, 16, 17.	cap. 1.
16.	18, 19, 20.	2.
17.	21, 22, 23, 24.	3.
18.	25, 26, 27.	4.
19.	28, 29, 30, 31.	5.
20.	32, 33, 34.	6.
21.	35, 36, 37, 38.	7.
22.	39, 40, 41, 42.	8.

102 M E T O D O.

A G O S T O.

Giorni del Mese.	Atti degli Apostoli.	S. Luca.
23.	cap. 1, 2, 3.	cap. 9. fino al v. 37. il resto.
24.	4, 5, 6, 7.	10.
25.	8, 9, 10.	11.
26.	11, 12, 13.	12.
27.	14, 15, 16.	13.
28.	17, 18, 19.	14.
29.	20, 21, 22.	15.
30.	23, 24, 25.	16.
31.	26, 27, 28.	

SET.

S E T T E M B R E.

Giorni del I. de' Macabei.
Mese .

1.	cap. 1.
2.	2.
3.	3.
4.	4.
5.	5.
6.	6.
7.	7.
8.	8.

S. Luca.

cap. 17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.

S. Giovanni.

9.	9.
10.	10.
11.	11.
12.	12.
13.	13.
14.	14.
15.	15.
16.	16.

cap. 1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.

II. de' Macabei.

17.	cap. 1, 2.
18.	3.
19.	4.

20.	5.
21.	6.
22.	7.
23.	8.

9.
10.
11,
fino al
v. 28.
il resto,
12.
13.
14.
SET.

S E T T E M B R E.

Giorni del II. de' Macabei.		S. Giovanni.
Mese.		
24.	cap. 9.	cap. 15.
25.	10.	16.
26.	11.	17.
27.	12.	18.
28.	13.	19.
29.	14.	20.
30.	15.	21.

O T T O B R E.

Giorni del Geremia. a'Filippesi. S. Matteo.

Mese.

1.	cap. 1.	cap. 1.	cap. 1.
2.	2.	2.	2.
3.	3.	3.	3.
4.	4.	4.	4.
5.	5.		5.
		a' Coloffesi.	
6.	6.	cap. 1.	6.
7.	7.	2.	7.
8.	8, 9.	3.	8.
9.	10.	4.	9.
10.	11, 12.		10.
		I. a' Tessalon.	
11.	13.	cap. 1.	11.
12.	14, 15.	2.	12.
13.	16, 17.	3.	13.
14.	18, 19.	4.	14.
15.	20.	5.	15.
16.	21.		16.
17.	22.		17.
18.	23.		18.
19.	24.		19.
		II. a' Tessalon.	
20.	25.	cap. 1.	20.
21.	26.	2.	21.
22.	27.	3.	22.
		I. a Timoteo.	
23.	28.	cap. 1.	23.
			OT.

O T T O B R E.

Giorni del Mese.	Geremia .	I. a Timot.	S. Matteo.
24.	cap. 29.	cap. 2.	cap. 24.
25.	30.	3.	25.
26.	31.	4.	26, fino al v. 36. il resto .
27.	32.	5.	27.
28.	33.	6.	28.
29.	34.		S. Marco.
30.	35.		cap. 1.
31.	36.		2.

N O V E M B R E.

Giorni del Geremia. II. a Timot. S. Marco.
Mese.

1.	cap. 37.	cap. 1.	cap. 3.
2.	<u>38.</u>	2.	<u>4.</u>
3.	<u>39.</u>	3.	<u>5.</u>
4.	<u>40.</u>	4.	<u>6.</u>
			fino al
			v. <u>30.</u>
5.	<u>41.</u>		il resto.
6.	<u>42.</u>		<u>7.</u>
7.	<u>43.</u>		<u>8.</u>
8.	<u>44.</u>		<u>9.</u>
		a Tito.	
9.	45.	cap. 1.	10.
10.	<u>46.</u>	2.	<u>11.</u>
11.	47.	3.	12.
12.	<u>48.</u>	a Filemone.	<u>13.</u>
		agli Ebrei.	
<u>13.</u>	49.	cap. 1.	<u>14.</u>
<u>14.</u>	<u>50.</u>	2.	<u>15.</u>
<u>15.</u>	<u>51.</u>	3.	<u>16.</u>
			S. Luca.
<u>16.</u>	<u>52.</u>	4.	cap. 1.
	Daniello.		
<u>17.</u>	cap. 1.	5.	2.
<u>18.</u>	2.	<u>6.</u>	<u>3.</u>
<u>19.</u>	3.	<u>7.</u>	<u>4.</u>
<u>20.</u>	<u>4.</u>	<u>8.</u>	5.
<u>21.</u>	5.	<u>9.</u>	<u>6.</u>
			NO.

N O V E M B R E.

Giorni del Daniello. agli Ebrei. S. Luca .
Mese.

22.	cap. 6.	cap. 10.	cap. 7.
<u>23.</u>	<u>7.</u>	<u>11.</u>	<u>8.</u>
<u>24.</u>	8.	<u>12.</u>	<u>9.</u>
<u>25.</u>	<u>9.</u>	13.	10.
		S. Giacomo.	
<u>26.</u>	10.	cap. 1.	<u>11.</u>
<u>27.</u>	<u>11.</u>	2.	<u>12.</u>
<u>28.</u>	<u>12.</u>	3.	<u>13.</u>
<u>29.</u>	<u>13.</u>	4.	<u>14.</u>
<u>30.</u>	<u>14.</u>	5.	<u>15.</u>

D I C E M B R E.

Giorni del Mese.	Isaia.	I.di S.Pietr.	S. Luca.
<u>1.</u>	cap. <u>1,2,3.</u>	cap. 1.	cap. <u>16.</u>
<u>2.</u>	<u>4,5,6.</u>	2.	<u>17.</u>
<u>3.</u>	<u>7,8.</u>	<u>3.</u>	<u>18.</u>
<u>4.</u>	<u>9, 10.</u>	<u>4.</u>	<u>19.</u>
<u>5.</u>	<u>11,12,13.</u>	<u>5.</u>	20.
<u>6.</u>	<u>14,15.</u>		21.
<u>7.</u>	<u>16,17.</u>		22.
<u>8.</u>	<u>18,19.</u>	II.di S.Pier. cap. 1.	<u>23.</u>
<u>9.</u>	<u>20,21.</u>	2.	<u>24.</u>
10.	<u>22,23.</u>	3.	S.Giovan. cap. 1.
11.	<u>24,25.</u>		2.
12.	<u>26,27.</u>	I.di S.Giov. cap. 1.	3.
13.	<u>28,29.</u>	2.	4.
14.	<u>30,31.</u>	3.	5.
15.	<u>32,33,34.</u>	4.	6. fi. no al v. 30. il resto.
16.	<u>35,36.</u>	5.	
17.	<u>37,38.</u>	II.di S. Giov.	7.
18.	<u>39,40.</u>	III.di S.Giov.	8.
19.	<u>41,42.</u>		9.
20.	<u>43,44.</u>	S. Giuda.	10.
21.	<u>45,46.</u>		11.

D E.

110 M E T O D O .

D I C E M B R E .

Giorni del Mese.	Ifaia.	S. Giuda.	S. Giov.
22.	cap. 47,48.		cap. 12.
23.	49,50.		13.
24.	51,52.		14.
25.	53,54.		15.
26.	55,56.		16.
27.	57,58.		17.
28.	59,60.		18.
29.	61,62.		19.
30.	63,64.		20.
31.	65,66.		21.



COR-

CORREZIONE DEGLI ERRORI

NELLE REGOLE.

Pag.	Riga.	Errori.	Correzione.
17.	2.	necessari	necessarj
18.	2.	in la	in là
19.	29.	e	è
23.	17.	acciecargli	acceccargli
28.	24.	acciechera	accechera
31.	30.	di	dì.
32.	14.	di la	di là
34.	8.	merce	mercè
51.	2.	c. dd	c. II. <i>nel margine</i>
57.	32.	Tosto	Posto
59.	15.	possano	possono
74.	1.	vanne	venne
89.	7.	colera	collera
140.	4.	es	est
169.	32.	unita	unità
178.	1.	e	è

NEL METODO.

16.	3.	Aziaram	Axiaram
22.	20.	Glodei	Giudei

592090

1409978

